

CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DI LEINI'

Annuario Sociale 2005





CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DI LEINI'

Composizione del Consiglio Direttivo	pag. 2
Relazione del Presidente	pag. 3
Rinnovi e iscrizioni - Attività in sede - Quanti siamo	pag. 7
Notizie dal Rifugio	pag. 8
Gli stambecchi del Peraciaval	pag. 10
Programma gite 2006	pag. 12
Climber al Cibrario	pag. 14
Notizie di Biblioteca	pag. 16
11 giugno 2005 - Il tour delle miniere di Cogne	pag. 17
2/3 luglio 2005 - Cima di Nasta	pag. 19
Fenilia	pag. 21
Aquile d'Oro	pag. 23
11 settembre 2005 - Monte Malamot	pag. 24
Annapurna trekking 2005	pag. 25
Una settimana al rifugio	pag. 29
L'ottava settimana nazionale dell'Escursionismo	pag. 31
Raduno "Généviève" in Lorena	pag. 33
Il Gufo e la Civetta	pag. 35
I rifugi del Nord-Ovest	pag. 37
Per monti e per valli, a spasso con un reggiseno del costume color "verde pisello"	pag. 39
Una giornata d'estate	pag. 41
Un gigante curioso	pag. 44
Quechua	pag. 46
Mi piacerebbe...	pag. 47
Poesie	pag. 48

— **Consiglio Direttivo 2004 - 2005** —

in carica fino al 17 Marzo 2006

Presidente	Paolo TEMPO
Vicepresidenti	Giuseppe REOLFI - Marco REOLFI
Segretario	Clotilde CALIANDRO
Tesoriere	Rosy PESSIONE
Consiglieri	Luca BALLELIO - Vito BALLELIO - Pierangela CAVALLERI Edoardo FEDRIGO - Sergio GIOVANNINI - Vincenzo PERINO Marisa RONCO - Giorgio SAVORE' - Claudio TEISA Giovanni TEMPO
Revisori dei conti	Paolo BALLELIO - Carla CAVALLERI - Vincenzo LAZZARI
Delegato all'Assemblea Nazionale	Paolo TEMPO

———— **Past President** ————

Battistino DEPAOLI - Doro BUTTERA - Giancarlo MASSAVELLI - Giuseppe TEMPO

———— **Cariche Funzionali** ————

Rifugio "L. Cibrario"	Luca BALLELIO - Vito BALLELIO - Luciano BEROLATTI Clotilde CALIANDRO - Sergio GIOVANNINI - Giancarlo PERINO Ignazio PERINO - Vincenzo PERINO - Giuseppe REOLFI Marisa RONCO - Giuseppe SAVORE' - Claudio TEISA Giovanni TEMPO
Biblioteca	Edoardo FEDRIGO - Vincenzo PERINO

———— **Commissioni** ————

Commissione di Alpinismo ed Escursionismo

Carla CAVALLERI - Pierangela CAVALLERI - Sergio DEVASINI
Dario GIACOBINO - Marco REOLFI - Giorgio SAVORE'

Incarichi non sezionali in organi C.A.I.

Componente del Comitato Elettorale per l'Assemblea Nazionale dei Delegati;
Componente del Consiglio Direttivo Scuola Intersezionale "G. Ribaldone";
Presidente dell'Associazione Intersezionale Canavese e Valli di Lanzo;
Paolo TEMPO

Segretario dell'Intersezionale

Clotilde CALIANDRO

Relazione del Presidente

Cari consoci,

la consueta relazione che accompagna tradizionalmente la pubblicazione dell'annuario sociale e che viene presentata per la sua approvazione nell'Assemblea Generale dei soci del 17 marzo, è la mia ultima in qualità di presidente alla guida della sezione.

Le nuove norme introdotte nel nostro statuto sezionale impongono il cambio della guardia dopo due mandati triennali consecutivi proteggendo così il sodalizio dalla stanchezza fisiologica, dal calo di interesse e dall'esaurimento di nuove idee in chi dovrebbe stimolare sempre. Personalmente sono sempre stato un convinto ed accanito sostenitore di questa buona norma e, dal momento in cui verrà applicata anche nella nostra organizzazione sezionale non potrà che produrre positivi effetti.

Cerchiamo adesso insieme di esaminare i risultati più significativi della nostra attività sezionale.

Io penso che, dietro ad una scarna elencazione di numeri, di cifre e di iniziative si debba sempre percepire l'impegno e la dedizione che, uniti ad uno splendido volontariato permettono il raggiungimento di determinati risultati.

Anche nel 2005 è continuato il calo dei nostri iscritti, dopo l'interruzione del trend positivo di crescita verificatosi già nel corso del 2004. Se è pur vero che il Cai non deve fare proseliti, ma educare i propri soci ad una consapevole frequentazione della montagna, è altrettanto innegabile che la consistenza numerica del corpo sociale è un importante indicatore dello stato di salute di una associazione.

Come già avevo scritto nella mia precedente relazione, il segnale non deve essere sottovalutato e spetta al Consiglio Direttivo analizzarne le cause e, per quanto possibile, formulare ed individuare delle soluzioni, magari al termine di una serena e pacata discussione in merito. Le possibili concause che hanno determinato per il secondo anno consecutivo una diminuzione dei soci sono riconducibili a molteplici fattori tra i quali: una oscillazione che determina un assestamento fisiologico, la situazione economica in tempi più difficili, il mancato rinnovo dei soci "d'affezione" ed infine anche la scarsa visibilità della sezione nella realtà locale.

L'aggiornamento al termine della campagna di tesseramento al 31 ottobre 2005, presenta la seguente situazione:

Totale Soci	500	- 16	soci rispetto al 2004
Soci Ordinari	275	- 9	soci rispetto al 2004
Soci Familiari	175	- 2	soci rispetto al 2004
Soci Giovani	50	- 5	soci rispetto al 2004

Si sottolinea infine che 34 soci (20 Ordinari, 7 Familiari, 7 Giovani) non hanno rinnovato la quota associativa.

Il numero totale complessivo dei nuovi iscritti è stato di 12 soci (5 Ordinari, 1 Familiare, 6 Giovani).

Il 2005 è stato l'anno della applicazione del D.Lgs 196/2003 meglio conosciuto come "Privacy". L'applicazione ha comportato la raccolta delle firme dai soci per il consenso al trattamento dei dati e la predisposizione del D P S, Documento programmatico sulla sicurezza del trattamento e conservazione dei dati trattati. La sezione ha assolto a questo ulteriore balzello burocratico e continuerà a raccogliere il consenso dai nuovi iscritti.

PARTECIPAZIONE AD ASSEMBLEE E CONVEGNI

La nostra sezione è sempre stata presente all'Assemblea Nazionale dei Delegati ed ai Convegni delle sezioni L.P.V. Ha partecipato in maggio alla Assemblea Nazionale dei Delegati a Saluzzo che ha visto la riconferma a Vicepresidente Generale di Francesco Bianchi e la elezione dei Consiglieri Centrali Ettore Borsetti e Cecilia Genisio.

Il 2005 è stato l'anno della conclusione dell'iter per le modifiche statutarie del sodalizio. Il nuovo statuto è stato approvato in via definitiva e quest'anno prenderanno corpo e saranno introdotte le modifiche più significative, quelle relative al passaggio dai Convegni alle strutture regionali. Nel convegno di Venaria Reale del 20 novembre 2004 i Gruppi Regionali sono

nati ufficialmente con l'approvazione dei regolamenti di Piemonte e Liguria mentre è in leggero ritardo l'approvazione del documento per la Valle d'Aosta.

L'iter procedurale è ancora lungo e complesso e richiederà almeno tutto quest'anno per la sua completa e definitiva attuazione.

Contemporaneamente la nostra e tutte le altre sezioni sono chiamate alla revisione dei propri ordinamenti per adeguarli al nuovo statuto.

La sezione ha partecipato anche alle due ultime Assemblee del Convegno delle sezioni Liguri, Piemontesi e Valdostane in primavera ad Ivrea ed in autunno a Venaria Reale.

Siamo stati presenti infine al convegno "I rifugi oggi e domani" svoltosi in novembre a Villa Dossola.

RAPPORTI INTERSEZIONALI

Nel 2004, il Comitato dei Presidenti, organo di governo dell'Intersezionale Canavese e Valli di Lanzo, si è riunito due volte presso la sede di Leini il 25 gennaio ed il 12 ottobre.

Le riunioni hanno consentito di dibattere ed affrontare numerosi problemi per ricercare all'interno del raggruppamento intersezionale delle soluzioni e delle posizioni unanimi da esporre in occasione delle riunioni del Convegno L P V.

L'Intersezionale ha avuto inoltre un ruolo rilevante nella preparazione e nel coordinamento delle fasi iniziali della nascita dell'opuscolo "Rifugi e Bivacchi in Canavese". L'iniziativa più significativa è stata lo scorso anno il programma escursionistico "I Giovedì dell'Intersezionale" proposto per la prima volta con un bel calendario di escursioni feriali. E' già stato predisposto il programma delle escursioni per il 2006, nel quale sono previste anche due uscite con le racchette.

Mi dispiace constatare che, nonostante tutta la buona volontà, l'appello rivolto alla nostra sezione per l'adesione all'iniziativa sia ancora una volta caduto nel vuoto.

RIFUGIO "LUIGI CIBRARIO"

Anche il 2005 ha rappresentato un anno di normalità nella gestione del rifugio nonostante si registri un leggero calo di presenze italiane e soprattutto straniere.

Nel mese di maggio si è provveduto al rinnovo della convenzione di "affidamento" con la sezione di Torino, proprietaria dell'immobile.

Nel mese di novembre infine si è svolto a Lanzo un incontro preliminare per la realizzazione di un progetto denominato "tour della Bessanese"; tale progetto dovrebbe portare ad un maggior utilizzo di due strutture italiane ed una struttura francese migliorando così l'offerta turistica. Le fasi operative dell'iniziativa verranno predisposte la prossima estate e ci auguriamo di poter ottenere dei positivi riscontri.

Un ringraziamento al Presidente della sezione di Lanzo Gino Geninatti, per il ruolo di coordinamento svolto.

Un ringraziamento non formale alla Commissione tecnica per la notevole mole di lavoro svolto, ed infine un ringraziamento a tutti i soci che, come ogni anno, si sono impegnati nella gestione del rifugio.

ANNUARIO ED INFORMAZIONE

Anche lo scorso anno l'annuario è uscito nella sua consueta unica edizione; non siamo purtroppo in grado di accedere alle tariffe ridotte per la spedizione in abbonamento postale poiché siamo una associazione senza finalità di lucro, ma con meno di 50 anni di attività. L'annuario è lo strumento principale di informazione sulle varie attività della sezione, ma rappresenta anche l'occasione per tutti i soci che lo desiderano di raccontare la montagna vissuta attraverso le proprie esperienze. Un ulteriore appello ai nostri soci affinché diano il loro contributo, scrivendo articoli da pubblicare per rendere il nostro annuario sempre più interessante. Un ringraziamento alla Redazione dell'Annuario per il paziente e puntuale lavoro svolto. La pubblicazione e la spedizione dell'annuario sociale hanno raggiunto ormai dei costi assai onerosi per la sezione, e se per nostra scelta abbiamo deciso di non inserire della pubblicità all'interno del nostro mezzo di comunicazione, credo si possa serenamente ritornare sulla decisione presa, pensando ad un contributo diretto da parte di esterni.

L'informazione sui nostri appuntamenti e sulla nostra attività passa anche attraverso la pubblicazione delle notizie sulla stampa locale; a questo proposito devo dare atto alla testata "Il Canavese" in questi anni di aver sempre offerto alla sezione la massima disponibilità e collaborazione, mentre non posso dire altrettanto dell'altra testata "Il Risveglio" ed in

particolare con il responsabile locale Piercarlo Gattolin con cui i rapporti sono stati pessimi e si sono sfilacciati sempre di più in questi ultimi tempi.

E' finalmente terminato il rifacimento e l'aggiornamento del nostro sito Internet (www.calleini.it) e invito pertanto tutti i soci a consultarlo, a visitarlo e ad inviare del materiale e degli articoli da inserire nelle varie pagine: un grazie a Carla Cavalleri che si occupa di tenere l'aggiornamento del sito.

ATTIVITA' CULTURALI E MANIFESTAZIONI

Le attività della sezione non vengono svolte esclusivamente in montagna, ma qualche iniziativa viene proposta nella nostra sede sociale oppure in paese non solo per divulgare le esperienze vissute dai nostri soci ma anche per tener fede agli scopi istituzionali che lasciano ampio spazio agli aspetti culturali e di conoscenza dell'ambiente montano.

Nel corso dell'anno sono state organizzate le seguenti iniziative:

Il 7 aprile in sede i soci Davide, Paolo Camerano, Davide Eandi unitamente a Masino Geninatti, hanno presentato delle interessanti diapositive sulla Patagonia e Terra del Fuoco.

Il 31 maggio in sede la Dottoressa Chiara Bertino, medico del 118, ha tenuto una interessante lezione sulle tecniche e sulle manovre di primo soccorso rivolta soprattutto ai gestori del rifugio.

Il 10 dicembre, presso il Padiglione allestito in Piazza I Maggio, nell'ambito delle manifestazioni del Dicembre Leinicese, abbiamo ospitato il Gruppo franco-provenzale "Li Barmenk"; è stata una serata di indubbio successo che ha riscosso molto consenso tra il numeroso pubblico intervenuto che si è potuto cimentare, compreso il sottoscritto, anche in balli e danze.

La sezione ha partecipato inoltre con una propria rappresentanza a numerose manifestazioni tra le quali ricordiamo in particolare:

- il 5 febbraio presso il Palazzetto dello Sport "G.Falcone" alla presentazione del progetto della Cittadella Integrata.

- il 24 febbraio presso la Sala Consiliare del Comune per la presentazione della nostra associazione ai nuovi residenti.

- il 26 febbraio presso la sede di via B. Atzei, in campo Marzo, alla inaugurazione dei locali dei servizi sociali territoriali ed educativi.

- il 6 luglio presso l'Area Documentazione al Monte dei Cappuccini per la presentazione del dépliant su "Rifugi e Bivacchi in Canavese".

- il 7 luglio alla inaugurazione della sede della sottosezione di Chieri.

- il 21 ottobre a Chivasso, presso l'Auditorium della Croce Rossa, nell'ambito della tredicesima edizione della rassegna "Immaginando" dove Marco Boglione ha raccontato e illustrato con diapositive la sua interessante fatica "Le strade dei Cannoni".

- il 12 novembre presso la Sala Consiliare del Comune, per la inaugurazione della sede del Gruppo comunale di Protezione Civile.

SCUOLA INTERSEZIONALE "GIANNI RIBALDONE"

Dalla lettura della relazione presentata dal Direttore della Scuola, l'istruttore nazionale di alpinismo Pietro Peronato, emerge uno stato di buona salute della Scuola che riesce a rispondere in modo qualificato e coerente all'impegno istituzionale e a garantire agli allievi una elevata qualità della didattica.

La Scuola nel 2005 ha realizzato le seguenti attività:

CORSO DI ARRAMPICATA SU ROCCIA

Direttore del Corso Alessandro Masiero (INAL) - Allievi iscritti 16

CORSO DI ALPINISMO AVANZATO

Direttore del Corso Piero Martina (IA) - Allievi iscritti 11

ORGANICO ISTRUTTORI

L'organico istruttori ad oggi risulta così composto:

- n° 1 Istruttore Nazionale di Alpinismo
- n° 1 Istruttore Nazionale di Scialpinismo
- n° 1 Istruttore Nazionale di Arrampicata Libera
- n° 3 Istruttori di Alpinismo
- n° 6 Aiuto Istruttori

Nel corso del 2006 la scuola prevede di organizzare il tradizionale e consolidato corso di arrampicata su roccia e nuovamente un corso di introduzione all'alpinismo.

Lo scorso anno i soci Alberto e Lorenzo Corvi, hanno frequentato e superato il Corso di Alpinismo Avanzato; ad entrambi l'augurio di buon lavoro soprattutto per la disponibilità a collaborare con la scuola.

BIBLIOTECA

Anche nel 2005 la biblioteca si è arricchita di nuovi volumi a disposizione dei soci. Si procederà nel corso di quest'anno a nuovi acquisti di libri con titoli di recente pubblicazione. Mi auguro che in futuro anche la nostra sezione possa aderire al catalogo unico per le biblioteche di montagna, dopo aver individuato un socio disponibile ad affrontare la metodologia di catalogazione informatica di Bibliocai.

Un ringraziamento a Edoardo per l'impegno con cui segue ed aggiorna la nostra biblioteca sezionale ed infine un invito rivolto ai soci a consultare maggiormente i titoli e a restituire i volumi in tempi accettabili.

CONCLUSIONI

Al termine di questa mia lunga relazione, devo fare doverosamente parecchi ringraziamenti. Inizierò innanzitutto dai collaboratori più stretti, i due Vicepresidenti Giuseppe e Marco Reolfi che hanno lavorato con dedizione ed impegno per il raggiungimento di comuni e condivisi obiettivi; la Segretaria Tilde Callandro, preziosa ed insostituibile, riferimento certo in ogni occasione; la Tesoriera Rosy Pessione responsabile attenta della contabilità sezionale e dell'immane lavoro del tesseramento, nonostante i nostri rapporti non siano sempre stati idilliaci; il Consiglio Direttivo con il quale abbiamo affrontato e vissuto numerosi problemi; il Collegio dei Revisori dei conti dal quale mi sarei aspettato una più attenta partecipazione nella gestione della sezione.

Un ringraziamento a quanti dall'esterno hanno avuto delle attenzioni, hanno favorito le nostre attività ed hanno manifestato stima ed apprezzamento nei confronti della associazione. Un ringraziamento alla Municipalità di Leini per il patrocinio alle nostre manifestazioni culturali, in particolare alla Signora Raffaella Landra per la disponibilità manifestata nei nostri confronti. Sono amareggiato nel dover prendere atto di un allontanamento nei rapporti tra l'attuale primo cittadino il Dottor Ivano Coral, l'assessore alle associazioni Signora Monica Zanini e la nostra sezione; del resto l'associazione con il maggior numero di iscritti sul territorio comunale ritengo meriti qualche attenzione in più. Un ringraziamento a tutti quei soci che, in silenzio, nell'ombra e senza tanto clamore ci danno una mano.

Un ringraziamento anche a tutti i soci che non partecipano direttamente alle nostre iniziative ma ci sostengono con il loro contributo: sono tutti coloro che conservano forte "il senso di appartenenza" con l'adesione al nostro sodalizio.

Un saluto ai nuovi soci, entrati per la prima volta nella nostra famiglia: da loro ci attendiamo un contributo motivato e diretto.

Questi ringraziamenti sono particolarmente sentiti e sinceri; al termine dell'assemblea verrò anch'io a sedermi in platea, a fare il Past President e ritornerò ad essere un semplice "socio".

Il mio saluto non è un addio definitivo ma vuole essere semplicemente un arrivederci perché il Cai e la montagna sono ancora troppo importanti e voglio illudermi pensando di poter ancora dare una mano ed un contributo diretto, magari in qualità di Consigliere nel Comitato Centrale. Infine un sincero ed affettuoso augurio di buon lavoro al nuovo Consiglio Direttivo ed al nuovo Presidente che verrà eletto successivamente, il 6° nella storia della nostra sezione, perché con la sua guida il nostro sodalizio possa procedere nel suo cammino con quella grande passione che viene da lontano, sappia suscitare sentimenti di appartenenza e a sostenere volontariato e spirito di servizio, linfa vitale degli uomini del club alpino. Grazie ed un saluto a tutti.



Il Presidente
A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Enrico Pasolo', written over a large, circular flourish.

Rinnovi e Iscrizioni

Sono aperte le iscrizioni e i rinnovi associativi per l'anno 2006.

Per l'iscrizione è sufficiente una fotografia formato tessera; l'apposito modulo potrà essere compilato in sede.

Per disposizioni della Sede Centrale, le quote sociali per l'anno 2006 sono così fissate:

SOCI ORDINARI €33 - SOCI FAMILIARI €16 - SOCI GIOVANI €11 - OVER 75 omaggio

A tutti i nuovi Soci viene applicata una quota di €3,50 per la tessera, e viene consegnato un adesivo sezionale con una copia del regolamento sezionale.

Tutti i Soci hanno diritto a due buoni di pernottamento gratuito in rifugio; un buono è valido per l'anno in corso anche per i rifugi Daviso, Gastaldi, Tazzetti.

Si consiglia di rinnovare le iscrizioni entro venerdì 31 marzo, data in cui scade l'assicurazione per il soccorso gratuito in montagna. A chi rinnova dopo tale data verrà imposto un sovrapprezzo di €1,50 per spese postali.

ATTENZIONE !!! DAL 31 MARZO SEI SCOPERTO DI ASSICURAZIONE

Attività in Sede

Come di consueto la sede della Sezione è aperta il venerdì sera dopo le ore 21,00, in via Carlo Alberto 16.

Non scordare: Domenica 26 Novembre 2006 - Pranzo sociale

Assemblee generali dei soci

Assemblea di Primavera:
venerdì 17 Marzo 2006

Quanti siamo

	2000	2001	2002	2003	2004	2005
ORDINARI	280	280	289	288	284	275
FAMILIARI	180	184	181	185	177	175
GIOVANI	51	47	49	49	55	50
	511	511	519	522	516	500



Notizie dal Rifugio



foto: Franco Boninsegna

Al rifugio Cibrario si pensava che nel 2005 i grossi impegni fossero finiti, ma non si era fatto il conto con le varie normative imposte dalle istituzioni. Infatti abbiamo sostituito la porta dell'ingresso con una nuova ad apertura verso l'esterno con maniglione antipanico e nel locale del gestore al posto della finestra è stata installata una porta, sempre con apertura verso l'esterno e maniglione antipanico. Lo stesso lavoro si è fatto in cucina e nel locale invernale; inoltre abbiamo sostituito la vecchia cucina a gas perché non rispettava le nuove normative di sicurezza, anche se perfettamente funzionante.

I nostri elettricisti hanno finito la prima parte dell'impianto elettrico con relativa certificazione e gli idraulici hanno rifatto l'impianto del gas, con nuove valvole di sicurezza certificate. Per rendere lavabile il pavimento del refettorio e corridoio avremmo dovuto smantel-

larlo e sostituirlo con uno nuovo in ceramica: invece abbiamo preferito salvaguardare il vecchio pavimento, in larice di Usseglio, che risale agli anni '30, effettuando una levigatura e verniciatura di tipo vetrificazione che lo ha portato ai vecchi splendori. Sono stati affissi i vari cartelli luminosi che indicano le vie di fuga, con relativa piantina che riporta percorsi d'uscita e posizione delle porte d'emergenza ed estintori. Sempre per adeguarsi alle norme sono state messe delle luci notturne con segnalazione luminosa dei due gradini del corridoio (chissà come se la caveranno quei rifugi che non hanno energia elettrica!).

Ma i problemi del rifugio Cibrario e dei rifugi in generale si stanno sempre più complicando: un tempo i rifugi erano strutture dimenticate dallo Stato, ed erano conosciute solamente dai valligiani e dagli alpinisti. Oggi che lo Stato riconosce al rifugio non solo la funzione di

supporto logistico all'alpinismo, ma anche quella di struttura turistica, impone norme sanitarie, potabilità dell'acqua, adeguamento delle norme di sicurezza, norme fiscali; del tutto assurdamente pari ai grandi alberghi di città. Sarà pure tutto giusto, però non si conosce o si dimentica cosa sono i rifugi: per parecchi è difficile avere l'acqua, spesso hanno pochissima energia elettrica, molti sono situati in luoghi impervi, in piccoli spiazzoli rocciosi: diventa difficile adeguarsi alle normative di legge come se si fosse in una città, se non con grandi sforzi finanziari, che a volte sono insostenibili. Vorremmo che ci fosse maggior attenzione e chiarezza da parte delle istituzioni preposte del C.A.I. Centrale con una legislazione adatta ai rifugi alpini e a tutte le materie che ci riguardano. Inoltre non vorremmo che queste strutture centenarie dovessero essere abbandonate al loro destino, con gravissime perdite di cultura e di storia delle nostre belle montagne. Nonostante questi nostri onerosi "lavoretti straordinari", comunque si è trovato il tempo di continuare il lavoro di normale manutenzione: con la supervisione dell'amico Gino si è ultimato il pavimento in pietra dell'ingresso, si è finito il locale del generatore d'emergenza e sono stati rifatti i gradini della dispensa: il materiale è stato donato dalla ditta Antonio Pavanel di Leini. In più è cominciata la verniciatura del tetto (peccato sia finita la vernice), si è fatto qualche lavoro sul sentiero, ma su questa impresa resta ancora molto da fare (i soci volontari sono invitati).

Anche nel 2005 la gestione del rifugio Cibrario è andata bene, l'affluenza al rifugio è stata discreta, anche se con una lieve flessione. Come succede ormai da parecchi anni, la gestione inizia molto presto: si comincia con il contattare i vari rappresentanti per acquistare al meglio molte derrate alimentari e poi bisogna tagliare l'erba su per il sentiero: ecco allora che un gruppo di volontari si met-

te in azione, non più armati di piccone e cesoie come si faceva un tempo, ma con moderni decespugliatori e motoseghe; così si passa un paio di giorni per il sentiero che sale al nostro rifugio. Ormai si avvicina l'apertura, alcuni soci impazienti salgono qualche giorno prima per mettere in funzione tutti gli impianti.

Come si ripete ormai da parecchio tempo, molte intere famiglie, giovani, soci e non, a turnazione passano parte delle loro vacanze, a lavorare con molto impegno e dando un ottimo servizio e una buona accoglienza, a chi ama servizi del nostro rifugio per fare delle belle escursioni sulle nostre montagne. Non possiamo dimenticare don Meo: anche lui da parecchi anni organizza alla chiusura del rifugio una festa al Peraciaval con celebrazione della S. Messa. Tutto questo è possibile grazie alla disponibilità di tutti gli amici di Usseglio, il Comune, l'Enel, Aldo Gay, Renzo Gallo, Tunin, Gino, uniti al grande impegno dei nostri soci.

Per il 2006, oltre a pensare alla gestione, si progetta il futuro; in collaborazione con la sezione di Lanzo, abbiamo contattato i gestori del rifugio Avérole per organizzare un tour che comprende un anello che unisce tre rifugi, Cibrario, Gastaldi e Avérole: lo abbiamo denominato TOUR DELLA BESSANESE. Stiamo lavorando con impegno a questo progetto che, grazie al lavoro di tutti, dovrebbe prendere il via nell'estate 2006.

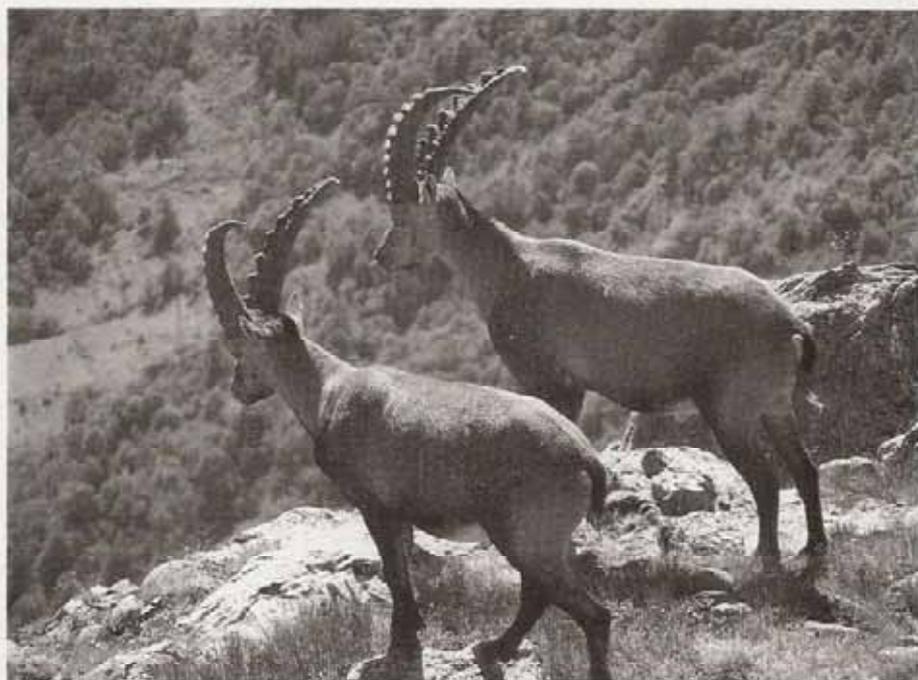
Invito tutti coloro, soci e non, che intendano partecipare a questa iniziativa, a contattarci.

Mi auguro che le istituzioni preposte ci ascoltino, per far modo che i nostri rifugi possano continuare ad esercitare la loro funzione, in modo che i nostri figli e nipoti abbiano ancora la possibilità di continuare questa bella storia.

GRAZIE A TUTTI
E ARRIVEDERCI AL CIBRARIO

Beppe Reolfi

Gli stambecchi del Peraciaval

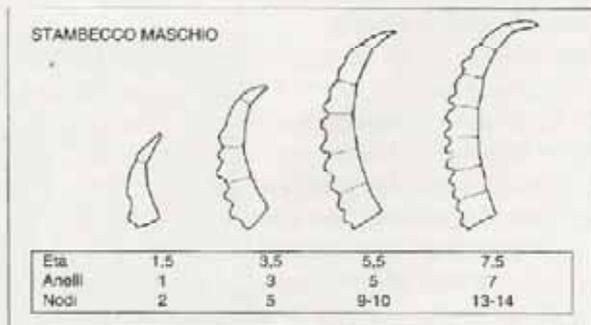


Stambecchi lungo il sentiero per il Lago dietro la Torre - foto: Vincenzo Perino

Per chi frequenta il Rifugio Cibrario è cosa nota da tempo: gli stambecchi al Peraciaval sono di casa. Sono diversi anni che, quasi tutte le sere d'estate, un gruppo più o meno numeroso di stambecchi scende a pascolare in prossimità del Rifugio. La loro presenza è favorita dal sale che spesso viene portato sulle rocce antistanti il Rifugio e di cui questi animali vanno ghiotti. Quest'anno ci si è evoluti, fabbricando dei "mattoni" di sale e cemento, che non temono la pioggia e durano più a lungo. Un'estate di qualche anno fa, in particolare, vi erano due gruppi distinti che complessivamente contavano circa 70 individui. Attualmente è più frequente vedere un singolo branco di una trentina di esemplari. Spesso si tratta di gruppi misti di maschi, femmine e piccoli dell'anno. La presenza di questi gruppi misti nel periodo estivo, invece che di branchi separati maschi/femmine, sta ad indicare che si tratta di colonie relativamente

recenti. Le popolazioni più affermate, infatti, presentano gruppi ben distinti, eccetto che nel periodo degli amori (dicembre - gennaio).

Per stimare l'età degli stambecchi si può fare riferimento alle corna: infatti, il loro accrescimento ha un andamento annuale, con una crescita estiva ed un arresto invernale. In corrispondenza dell'arresto si forma un'incisione ad anello, evidente soprattutto sulle facce laterali e su quella posteriore. Questi caratteri sono però osservabili da vicino

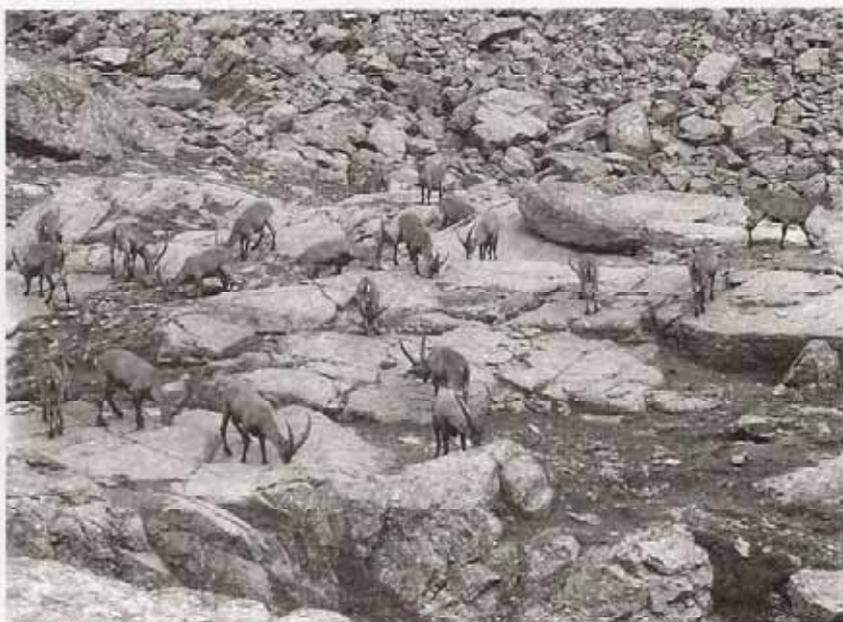


da Bassano et al., I selvatici delle Alpi Piemontesi, ed. EDA

o con un forte ingrandimento fotografico; un modo più rapido per valutare l'età è quello di fare riferimento alle sporgenze (nodi) presenti sul corno e molto evidenti nei maschi. Mediamente ogni anno si formano due nodi, tranne il primo anno di vita in cui non si formano (e che corrisponde

all'apice del corno). Ne segue che l'età è uguale al numero di nodi diviso due più circa un anno (vedi disegno). Questo conteggio è più difficile nelle femmine perché hanno corna ridotte, con crescita millimetrica dopo i primi 4-5 anni di vita.

Vincenzo Perino



Branco di stambecchi di fronte al Rifugio Cibrario - foto: Vincenzo Perino



**PER I
40 ANNI
DI GESTIONE**

**DOMENICA 10
SETTEMBRE 2006
FESTEGGIAMENTI AL
RIFUGIO L. CIBRARIO**



Programma Gite Escursionistiche 2006



14/05/2006 - LAGO DI LESE

- Località di partenza: Barbustel mt. 1100
- Località di arrivo: Lago di Lese mt. 2019
- Dislivello: 919 mt.
- Tempo di percorrenza: h. 2,15

Escursione poco frequentata nel Parco Regionale Valdostano del Monte Avic. L'itinerario si snoda fra la più vasta foresta di pino uncinato delle Alpi italiane.

11/06/2006 - BATTERIA DEL MOTTAS

- Località di partenza: Souchères (Pragelato) mt. 1512
- Località di arrivo: Batteria del Mottas mt. 2547
- Dislivello mt. 1035
- Tempo di percorrenza: h. 3,00

Continuiamo i nostri percorsi alla scoperta delle fortificazioni alpine. Situata a circa un chilometro dalla testa dell'Assietta, sulle sponde del lago omonimo in direzione del Colle del Lauson, la batteria fu realizzata negli anni 1888/1889.

Sono ancora visibili le banchine di tiro e alcuni terrapieni difensivi.

23/07/2006 - LE MEYES E LA COSTA DEL MENTÀ

- Località di partenza: Ponte del Gran Clapey mt. 1726, sopra Ceresole Reale
- Località di arrivo: Ponte de Gran Clapey mt. 1726
- Dislivello: mt. 1130
- Tempo di percorrenza: h. 6,00

Bella escursione ad anello tra i valloni delle Meyes e d'Entrelor, che sfrutta la vecchia mulattiera reale del Colle della Mentà.

17/09/2006 - ANELLO DEI CASOLARI DEL MONEY

- Località di partenza: Valnontey mt. 1666 (Cogne)
- Località di arrivo: Valnontey mt. 1666
- Dislivello: mt. 659
- Tempo di percorrenza: h. 6,00

Bella passeggiata ad anello, che permette di conoscere meglio la Valnontey e il Parco Nazionale del Gran Paradiso nel suo versante valdostano. Bellissimi scorci sul Gran Paradiso, l'Herbétet e il ghiacciaio della Tribolazione.

15/10/2006 - MONTE ROCCIAVRE'

- Località di partenza: Rifugio Selleries mt. 2030 (Val Chisone)
- Località di arrivo: Monte Rocciavrè mt. 2778
- Dislivello: mt. 763
- Tempo di percorrenza: h. 2,30

Escursione in una delle zone meno frequentate e più selvagge del Parco dell'Orsiera.

22/10/2006 - CASTAGNATA

Località da destinarsi

29/10/2006 - LAGHI DI UNGHIASSE

- Località di partenza: Frazione Alboni (Pialpetta) mt. 1370
- Località di arrivo: Laghi di Unghiasse mt. 2494
- Dislivello: mt. 1116
- Tempo di percorrenza: h. 3,30

Il Gran Lago di Unghiasse con i suoi 600 mt. di lunghezza e 200 di larghezza è il più grande bacino naturale delle Valli di Lanzo.

data ancora da fissare - AIGUILLE DU TOUR (mt. 3544)

1° giorno: dal paesino di Le Tour (mt. 1400) a monte di Chamonix, verso la Svizzera, con la telecabina e poi la seggiovia al Col de Balme (mt. 2186); da lì verso sud con sentiero a mezzacosta e poi per un dosso morenico al rifugio Albert 1° (mt. 2702)

2° giorno: dal rifugio si sale sul ghiacciaio con grossi crepacci fino al Col Purtscheller, e poi per sfasciumi e roccette in vetta.



Castagnata 2005

Climber al Cibrario

Un paio di anni fa in consiglio direttivo si era vociferato l'opportunità di attrezzare delle pareti nei pressi del rifugio Cibrario che potessero essere di difficoltà accessibili a tutti e con chiodatura molto ravvicinata; parlandone con chi era più vicino all'ambiente della arrampicata ecco che spunta Andrea: per lui la zona non era nuova, in quanto nel vallone d'Arnas aveva già chiodato alcune vie.

Racimolato i fondi da parte della sezione e comprato il materiale per attrezzare la parete abbiamo potuto dare il via ai lavori.

Un sabato mattina di luglio all'alba ci siamo trovati in piazza a Mathi con Andrea, il capochiodatore, Fabio, Omar e io con ruolo più da portatori che da scalatori, perché il materiale ci è toccato portarlo a spalle. Partiti come dei treni dall'imbocco del sentiero, e facendo solo alcune soste durante il percorso ad ammirare pareti che sarebbero potute essere un potenziale nuovo terreno di gioco, siamo arrivati al rifugio a metà mattinata, ma eravamo solamente all'inizio dei lavori.

Dopo una meritata colazione ripartiamo per raggiungere la parete vista nei precedenti sopralluoghi, ma la stanchezza ci ha portato a cercare una scorciatoia: però questa ci ha condotto in tutt'altro luogo, infatti ci siamo trovati di fronte a un salto di roccia che faceva proprio al caso nostro. Posati gli zaini, Andrea si è messo al lavoro, e così sono nati i primi monotiri, mentre lui prosegue con la chiodatura noi iniziamo a provare a salire quello che è saltato fuori, e il giudizio è stato positivo. A metà pomeriggio Andrea e Fabio tornano a valle, dopo che abbiamo attrezzato i primi 7 monotiri.

La domenica mattina partiamo io, Omar e in sostituzione di Andrea e Fabio abbiamo arruolato Luca: la nuova missione questa volta però è la pulizia della parete.

Armati di martello e palanchino ed altri arnesi iniziamo a pulire e a mettere in sicurezza la parete, eliminando le pietre che si potevano togliere.

Con un altro week-end abbiamo concluso la chiodatura del primo settore che è composto da 13 monotiri.

L'intenzione per il prossimo anno è di continuare il lavoro, con il materiale avanzato, sulle pareti considerate inizialmente e così far nascere un secondo settore con l'opportunità di avere anche difficoltà più elevate e vedere, se possibile, di creare anche itinerari di più lunghezze.

La parete è raggiungibile dal rifugio in circa 15 minuti, ma il percorso per raggiungerla non è ancora segnalato, però ci si può arrivare percorrendo il sentiero che porta alla centrale del Lago della Torre per circa 300 mt. poi si risale il pendio erboso sulla sinistra che porta in una conca con un piccolo lago, da lì la parete è evidente ed è indicata da segni rossi sulla roccia.

Lo sviluppo dei tiri è dai 13 ai 20 mt. e sono protetti da spit da 10, le soste sono con catena e moschettone rapido per le calate.

Marco Reolfi



Le difficoltà sono:

- | | |
|--------|-------------------|
| 1 - 4a | 8 - 4c |
| 2 - 4b | 9 - 6a (variante) |
| 3 - 5a | 10 - 4b |
| 4 - 5b | 11 - 4b |
| 5 - 5b | 12 - 4c |
| 6 - 5c | 13 - 6a |
| 7 - 6a | 14 - 5c |

All'età di 59 anni, dopo una lunga malattia, è deceduto LORENZO CIBRARIO.

Socio della nostra Sezione fin dal 1981.

Dipendente Enel nella sua Usseglio, Renzo, com'era chiamato, fu come altri dipendenti Enel di Usseglio, di notevole aiuto fin da quando la nostra Sezione assunse la gestione del Rifugio L. Cibrario.

Notizie di Biblioteca

- EMILIUS - ROSA DEI BANCHI** Berutto G. - Fonelli L. / C.A.I. - T.C.I.
PREALPI BRESCIANE Camerini Fausto / C.A.I. - T.C.I.
BRIC BOUCHET - VAL PELLICE C.A.I. - L.P.V. - C.A.F. / I.G.M.
VANOISE - GRAN PARADISO C.A.I. - L.P.V. - CAF / IGM
SENTIERI ALPINI TICINO C.A.I. - CAS / SAVIOLI
LA MONTAGNA - ESPLORAZIONE PERMANENTE Reg. Toscana / Firenze
SCI ALPINISMO C.A.I. / Chinchio PD
ANNUARIO ACCADEMICO 2003 C.A.I. - CAAI / Effestudio
ANNUARIO ACCADEMICO 2004 C.A.I. - CAAI / Effestudio
I PIU' BEI SENTIERI DELLA PROVINCIA DI TORINO Chiaretta Furio / Blu - TO
RIFUGI E BIVACCHI IN PIEMONTE Miola Andrea / Gianotti
SCI ALPINISMO IN VALDOSSOLA Bonavia Loris / Saccardo - VB
***DAL POLO AL K2** AAW / Museo della Montagna
***MONTAGNA E LETTERATURA** Audisio Aldo / Museo della Montagna
***LE MONTAGNE DEL CINEMA** Zanotto Piero / S.G.S. - TO
**omaggio Cubito Dino*



RIFUGIO LUIGI CIBRARIO - SEZIONE DI TORINO

in affidamento alla Sezione di Leini

Apertura gestione con servizio alberghetto
Incontro con gli amici di Usseglio - Messa ore 11
Apertura continuativa - luglio e agosto fino a
Telefono del Rifugio

Sabato 1 Luglio 2006
Sabato 2 Settembre 2006
Domenica 17 Settembre 2006
0123.83737

Per la gestione del Rifugio, rinnoviamo l'invito a coloro che fossero interessati ad effettuare turni di gestione, pregandoli di comunicarlo in Sezione entro il venerdì 26 maggio 2006: avremo così l'opportunità di designare i turni per tempo.

11 giugno 2005

Il tour delle miniere di Cogne

Il ritrovo come al solito è avvenuto in piazza 1° Maggio: il fatto eccezionale era che più si prolungava l'attesa più persone arrivavano all'appuntamento.

Raggiunto un numero considerevole di vetture, una decina per un totale di circa 40 partecipanti, abbiamo formato una bella colonna e ci siamo messi in marcia verso Cogne, dopo aver spiegato a tutti strade, uscite autostradali, deviazioni per giungervi. Siamo comunque riusciti ad arrivare tutti a Cogne. C'è stata un po' di confusione solo per giungere a Gimillian (mt. 1734) luogo di partenza del tour.

Riuniti e calzati tutti i partecipanti, ci siamo incamminati sul sentiero n. 8 in mezzo a prati e mandrie di mucche al pascolo.



Sul sentiero si trovano poi i resti dell'edicola sacra della Madonna di Ravente. Questi piloni votivi, che ognuno di noi ha trovato più di una volta lungo i vari percorsi di montagna, documentano momenti della vita degli abitanti delle zone, a volte gioiosi a volte tristi e ci ricordano un tempo che a noi sembra remoto, quando le valli alpine erano abitate da numerose comunità.

Il sentiero scende poi verso il ponte che attraversa il Torrente del Grauson. La segnavia diventa n. 80 e risalendo il versante opposto s'intravedono i fabbricati dell'Arcinaz. Più in alto si trova il primo insediamento minerario scoperto nel 1853. Continuando con una lunga diagonale si passa su canali con evidenti tracce di slavine invernali, si attraversa una pineta e si sbucca su una dorsale del Plan de Montsalet; il panorama è bellissimo,

il Gran Paradiso, la Grivola, il Monte Bianco.

Si prosegue con un po' d'attenzione per alcuni punti friabili del sentiero.

Camminando si ha sempre davanti agli occhi la costruzione della Cittadella Mineraria di Colonna posta a mt. 2407 che giungeva ad ospitare nel periodo estivo d'estrazione fino a 400 minatori.

Qui il minerale di ferro subiva una prima lavorazione, poi con teleferiche veniva convogliato a Cogne.

Dopo alcuni ripidi tornanti si giunge allo spiazzo dello stabilimento e dopo una pausa per il pranzo e il riposo, alcuni di noi continuando le poche tracce di una strada per trasporto materiale, sono giunti alla miniera a cielo aperto di Liconi, sede delle più antiche coltivazioni minerarie.

Ricongiunto il gruppo a Colonna, ci siamo avviati verso il ritorno deviando per il

sentiero con segnavia n. 9, sentiero della Costa del Pino, assai ripido per un bel tratto che giunge ad uno stabilimento detto appunto della Costa del Pino, entrato in funzione verso la metà del secolo scorso dopo l'abbandono dei giacimenti in quota (tutta l'attività mineraria cessò nel 1979). Qui si può osservare l'acrobatico ponte di lancio della teleferica.

Scendendo nel fitto bosco, si giunge alla Maison Blanche dove si possono vedere i resti di una cremagliera, uno dei punti d'arrivo del minerale.

Di qui una comoda strada sterrata ci ha accompagnato insieme ad un gregge di pecore, verso il nastro asfaltato che ci portava alle macchine e che naturalmente abbiamo evitato per risalire il vecchio sentiero per Gimillian.

Ricomposto il gruppo più o meno stanco, abbiamo praticamente invaso un piccolo bar, per la gioia della proprietaria, per gustare bevande, gelati ed altro, meritato premio dopo una lunga camminata sotto il sole.

Scendendo di qualche chilometro abbiamo fatto un'altra piccola deviazione e ci siamo fermati alla frazione Pont d'Ael dove a cavallo di uno splendido orrido, un nobile romano si era fatto costruire un acquedotto per il fabbisogno della sua casa, ora adibito a ponte di collegamento per turisti tra la frazione e un vecchio sentiero che porta sino ad Aymavilles.

Ritornati alle macchine, ultimo appuntamento a Leini per concludere la gita che è stata per tutti molto soddisfacente.

Giorgio



Foto di gruppo alla miniera Colonna - foto: Claudio Teisa

2/3 luglio 2005

Cima di Nasta (ml. 3108)

Partenza del Gias delle Mosche (1591 mt.), Terme di Valdieri: si prosegue la strada fino al Piano della Casa del Re (1765 mt., 40 min.) dove si imbecca il sentiero, che conduce al Rifugio Remondino (2430 mt., 1,50 ore).

Dal Rifugio seguire il sentiero a sinistra che percorre un'area di massi; risalendo la morena si raggiunge la base del Canale dei Detriti, seguendo il sentiero che passa tra ripidi pendii detritici si giunge al Passo dei Detriti (3122 mt., 2 ore dal rifugio). Dal passo, si segue a sinistra la traccia segnata che porta poi ad affacciarsi sulla parete Sud-est della cima Sud dell'Argentera (3297 mt.); da qui percorrendo il sentiero che prosegue su una lunga cengia, in alcuni tratti esposta, si prende un canale che prosegue tra massi, dove alcuni tratti sono stati protetti con corde fisse, fino a sbucare poco sotto la croce della vetta: da qui si possono scorgere nelle giornate più limpide il Mar Ligure e i monti della Corsica (3297 mt., 3 ore dal rifugio).

Una sera di giugno, noi sei amici, ci siamo trovati a decidere dove andare a posare gli scarponi nel primo fine settimana di luglio.

Dopo aver proposto alcuni luoghi con relativi pro e contro, abbiamo deciso di telefonare al Rifugio Remondino per accertarsi dei posti disponibili.

Dopo aver avuto conferma dei posti disponibili, abbiamo stabilito orario, giorno di partenza, posti auto, insomma tutto il necessario per una gita, per così dire, veramente "seria".

Puntuali come sempre, ci ritroviamo il sabato e uno di noi dice che dobbiamo portare la luce al rifugio. Ci guardiamo l'un l'altro e chiediamo: "Ma come, la luce?" Nessuno di noi lavora all'Enel o fa l'elettricista.

Lui ci spiega che dal momento che al Rifugio potrebbero avere dei problemi con il loro generatore, dobbiamo portare con noi alcune lampade da campeggio con relative bombole per poter far fronte ad eventuali emergenze.

Meno male che lui le ha già procurate, altrimenti addio gita.

Rassegnati, le distribuiamo tra noi e le mettiamo negli zaini, pensando alle spedizioni che negli zaini portano le bombole ad ossigeno per alta quota, cioè non portano perché hanno i portatori, gli sponsor, la celebrità... lasciamo da parte i sogni di gloria e finalmente parliamo.

Con circa due ore di tragitto in macchina e dopo aver superato un lungo tratto di strada sterrata, con alcuni punti da veri pas-

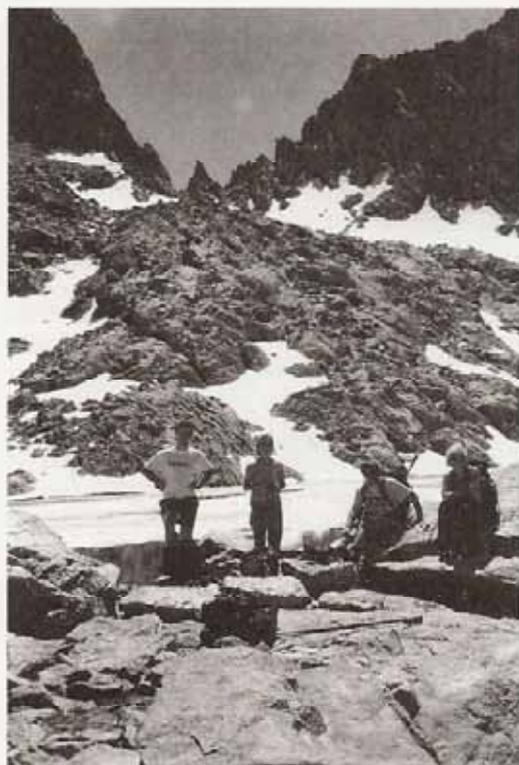
saggi per fuoristrada e relativa preghiera collettiva per invocare la protezione delle sospensioni da parte di tutti i partecipanti, siamo giunti all'inizio del nostro sentiero.

Tolte calzature e abiti cittadini e dopo aver indossato l'intero guardaroba del prode alpinista scalatore, ci siamo incamminati per "portare la luce al rifugio". Dopo circa due orette di una buona abbronzatura gratuita e un piacevole sentiero, siamo giunti al rifugio, abbiamo consegnato le lampade, con sommo ringraziamento del gestore il quale ci ha prontamente assegnato i posti letto e siamo andati a curiosare per il rifugio.

Il piano superiore è tutto pieno di vetrate e la sua vista ha evocato in noi l'immagine di un bellissimo solarium con vista sulle montagne circostanti, dove gli alpinisti qui giunti, possono riposarsi godendo il panorama, assistiti da splendide fanciulle (avete presente quei dépliants turistici?). Con un sorriso a trentadue denti ci siamo quindi avviati al piano superiore per scoprire il nostro solarium, non era altro che uno stanzone per grandi comitive che volevano vedere il cielo stellato per addormentarsi. Gesù, che delusione!

Giunge comunque il tramonto, con un bel cielo rosso fuoco e mentre il sole andava a dormire, il nostro problema più urgente era se il generatore funzionava oppure no. Fortunatamente luce fu, e noi potemmo cenare tranquillamente vedendo quello che c'era nel piatto e chi di fronte a noi.

Al mattino solita trafila, vestizione, cola-



Verso la Cima di Nasta - foto Sergio Devasini

zione, ultimo controllo sul sentiero da prendere e poi via per la vetta.

Passo dopo passo in allegria, (chissà perché è molto più facile essere allegri quando non si va a lavorare), con sorpresa troviamo dei canali di neve. Neve a luglio, quasi al mare, è strano ma un po' di neve tiene freschi i piedi; troviamo anche un bel laghetto e già qualcuno pensa di "stravaccarsi" (termine alpinistico che significa: "abbandonarsi pigramente") su qualche pietra piatta a riposarsi e godersi il sole che è già bello e splendente.

Il gruppo decide comunque di autodisciplinarsi e quindi si va avanti per un sentiero segnato a tratti, in mezzo ad uno sfasciume sempre più accentuato.

Ad una specie di bivio, alziamo gli occhi e pensiamo: "andiamo su da quella parte, no andiamo ancora avanti, troveremo altre tracce, ma no giriamo su per quel canale, la punta sembra appena lì sopra". Tutti convinti o quasi, muoviamo i primi passi sul canalone con mani e piedi ben saldi sulle rocce, primi passi a dir la verità un po' indecisi (consci che il famoso gruppo di scalatori i Ragni di Lecco, sono tutta un'altra cosa), poi man mano sempre più

sicuri e piacevoli con movimenti di piccola arrampicata verso la vetta.

Tutto bene, tutto tranquillo, ma a circa 100 metri dalla vetta, sentiamo un rumore sinistro di pietre rotolanti. Alziamo gli occhi, evitiamo le intruse e inviamo qualche benevolo accidente ad alcuni caproni a due gambe che scendono dalla vetta senza curarsi troppo del loro passo, non propriamente felpato.

Passati questi ultimi metri, sbuchiamo tranquillamente in cima. Il panorama è stupendo con vista sul mare e fantasticando si possono vedere le persone sdraiate in spiaggia da un lato e dall'altro le basse valli e la pianura cuneese.

La punta è un ammasso di pietre messe lì per caso, con una spaccatura al centro e guardandola con attenzione, sembra volersi aprire sempre di più fino a costringere chi c'è sopra a scegliere se stare da una parte o dall'altra. Voli di fantasia a parte, dopo aver scattato alcune foto di rito, abbiamo dovuto chiedere ad un alpinista di passaggio da che parte era il sentiero del ritorno, perché avevamo alcune difficoltà nel trovarlo. Scende in modo impervio ed esposto fino ad un colle con neve, altro rinfresco per i piedi, si continua poi a scendere sino alla pietraia del bivo. Alla nostra destra spunta da una parete una corda vecchia e malandata e al più atletico del gruppo viene in mente di fare una versione montana di Tarzan, ma fortunatamente prevale il buon senso e la corda viene lasciata dov'è.

Passando nuovamente vicino al laghetto, breve sosta obbligatoria con annesso pediluvio per dare un breve sollievo ai nostri poveri e stanchi piedi e poi giù, verso il Rifugio.

Più ci si avvicina e meglio si vedono le vie di arrampicata, dove diverse persone si cimentano e nelle immediate vicinanze del rifugio ci troviamo di fronte ad un numero considerevole di villeggianti che nei più disparati costumi, trascorrono allegramente questa stupenda giornata di sole.

Il nostro fine settimana è finito. Stanchi ma contenti torniamo verso casa e per evitare di pensare alla settimana che ci aspetta, ricominciamo a parlare di montagna, gite da fare, panorami da vedere...

Giorgio

Fenilia



Panorama dalla vetta verso il Gran Paradiso - foto: Bogino

Quando si prepara una gita nuova e si vuole coinvolgere altre persone, abitualmente ci si informa o chiedendo a chi è già stato o leggendo, se esistono, descrizioni scritte. Volendo proporre la gita alla Punta Fenilia, nella valle di Cogne, ho pensato bene quindi di leggere con attenzione la guida del Gran Paradiso del CAI e di consultare la carta dei sentieri numerati della Comunità Montana della Valle di Cogne. Dalla prima ho ricavato che una via facile alla montagna, descritta come buon punto panoramico sul Gran Paradiso, era la salita dal Colle di Grandzetta per la cresta Sud. "Dal colle di Grandzetta senza difficoltà in circa mezz'ora" così la laconica descrizione della guida. Guardando poi la carta scopro che esiste un sentiero segnato col numero 22/A che porta al Pian della Tornetta da dove "si può salire direttamente per faticosi detriti fino al colle a cui porta un facile canalino" (Guida). Veramente avevo anche letto la descrizione di un itinerario da Nord che però, dalla lettura, mi sembrava non facilmente individuabile. Si decide pertanto di salire per la cresta Sud.

Il tempo è bello e la giornata è di quelle che permettono di proseguire a piacere senza essere incalzati dall'incertezza del maltempo o dalle preoccupazioni. Infiliamo la Valnontey proseguendo fino al bivio dove si stacca il sentiero n° 22/A: tanto è dolce la Valnontey quanto è ripido il sentiero che improvvisamente s'impenna sul fianco occidentale della montagna e che porta a superare i primi 500 metri di dislivello. Quando si arriva all'Alpe Grandzetta si può finalmente tirare il fiato, il terreno si fa più dolce e, con qualche tornante e qualche traverso, si arriva al Pian della Tornetta da dove la segnaletica prosegue verso un cocuzzolo panoramico. Lasciamo la traccia e ci dirigiamo verso i "faticosi detriti": un'infame congerie di massi piccoli e grandi attraverso i quali non è facile trovare i passi più agevoli (se esistono). Con fatica arriviamo alla base del famoso canalino: naturalmente ce ne sono due e bisogna scegliere. Saliamo per quello di destra e poi, quando vediamo che è sbarrato in alto, attraversiamo delicatamente portandoci in quello di sinistra per il quale, tra massi pericolanti e lastroni impossibili riusciamo a raggiungere il colle. Guardiamo dall'altra parte: era tutto più semplice. Pazienza; ora però non ci rimane che la "cresta senza difficoltà".

Mangiamo, guardiamo il panorama e intanto osserviamo la cresta che, fin dove non piega si può vedere ed è camminabile. Giungiamo al punto dove la cresta cambia direzione ed improvvisamente ci accorgiamo che essa (la famosa cresta senza difficoltà) si presenta irta di dentini e spuntoni vari dai fianchi lunghi e scoscesi. Che fare? Non vogliamo tornare indietro ma ci preoccupa quello che abbiamo davanti; alla fine decidiamo di osservare meglio e cercare la possibilità di continuare e proseguiamo, destreggiandoci tra i vari spuntoni, un po' scendendo, un po' salendo, un po' aggirando, un po' bestemmiando; finalmente le difficoltà si attenuano e la cresta diventa di nuovo camminabile. Sono passati tre quarti d'ora; secondo la guida dovremmo già essere in punta da un po' e la punta è ancora abbastanza lontana. Proseguiamo verso l'ultimo rilievo che ci separa dalla punta e .. ci guardiamo stupefatti: "Ma in punta c'è gente!" dico con un fil di voce. Il compagno non mi risponde. Scendiamo dall'anticima al colletto sottostante e... miracolo: un segnale giallo. Riguardo l'aggiornata carta topografica edita dalla valle, ma la carta non indica nessun percorso segnalato. Aggiriamo e superiamo le ultime rocce che ci portano in vetta. Salutiamo i tre alpinisti che troviamo spaparanzati sulle rocce e immediatamente ci facciamo dire da che parte sono saliti (perché di scendere da dove siamo saliti non se ne parla neppure). Scopriamo che i tre arrivano da Lillaz per sentiero segnalato lungo un percorso piuttosto tortuoso, ma che in basso si biforca e che un altro sentiero permette di tornare a Cogne. Soddisfatti dell'informazione ci rilassiamo, mangiamo, ci riposiamo. Intanto i tre, che poi chiacchierando abbiamo saputo

che sono del Cai di Ivrea, si preparano a scendere e ci salutano. Li guardiamo dall'alto cercando di imprimerci bene in mente il percorso che stanno facendo, perché anche se segnalato, ci si può sbagliare e questo è un lusso che non possiamo permetterci. Ciò che ci tranquillizza e ci lascia di buon umore, nonostante la fatica e le incertezze della salita, è che la giornata è splendida:



Finalmente in vetta! - foto: Bogino

non una nuvola, non un filo di nebbia, neppure la foschia. Il Gran Paradiso luccicante nei suoi ghiacciai ci premia con la sua bellezza e le altre montagne attorno completano lo spettacolo in modo ineguagliabile. Adesso siamo rilassati, ma purtroppo bisogna pensare alla discesa che è ancora lunga. Salutiamo la punta con la sua croce e cominciamo a scendere, ponendo la massima attenzione a non perdere la segnaletica: sarebbe un grosso guaio visto che non conosciamo questo percorso. Fortunatamente non ci sono intoppi. Raggiungiamo il bivio per Cogne e proseguiamo fino all'inizio delle piste da sci e raggiungiamo la teleferica. Siamo stanchi e prendiamo l'ultima corsa. Il manovratore ci aveva avvistati e, bontà sua, ci ha attesi, anche se noi un po' sopra ci eravamo fermati a prendere fiato. Da Cogne attraverso la navetta che fa la spola con Valnontey abbiamo finalmente raggiunto l'auto e chiuso la gita. Inutile dire che chi volesse salire alla punta Fenilla 3053 mt. (che merita di essere salita) è meglio che prenda il sentiero n°17 da Cogne o dall'arrivo della funivia. Il percorso è piuttosto lungo e tortuoso, ma se la giornata è bella lo spettacolo è assicurato.

Giovanni Bogino

Aquile d'Oro 2005

Soci Venticinquennali



*Del Prato Patrizia
Geninatti Laura
Costa Medic Luciana
Berardo Giulio Mario
Castellar Gianfranco*

*Cibrario Lorenzo
Comba Michele
Davì Michele
Rocchietti Aldo*



Aquile d'Oro 2006

Soci Venticinquennali

*Belluco Emanuela
Caruso Jolanda
Davico Diego
Franco Daniela
Mussetta Angela
Perino Silvia
Perino Vincenzo
Poliseno Andreina
Poliseno Rossella*

*Rossit Lucia
Cibrario Sergio
Esposito Raffaella
Ferrero Fabrizio
Franco Biagio
Mussa Mauro
Pradotto Ferruccio Michele
Barrera Giacinto
Zuccheri Lucio*



Aquile d'Oro 2006

Soci Cinquantennali

Piovano Ferruccio

11 settembre 2005

Monte Malamot (mt. 2914)

La vetta del Monte Malamot è raggiungibile con una strada militare lunga circa sette chilometri percorribili solamente a piedi o in bicicletta.

La strada inizia dal bivio poco dopo il Forte Varisella, la più grande costruzione fortificata che rimane attualmente al Moncenisio, edificata tra il 1877 e il 1880.

Lungo la camminata si possono notare diverse tracce di opere difensive costruite sul finire dell'ottocento dai militari italiani, come opere per batterie campali (1891) e posti di ricoveri (tra il 1889 e il 1893). Questi ampi ruderi conservano alcuni portali con elementi decorativi in pietra da taglio che dimostrano la bravura e l'accuratezza degli esecutori.

Proseguendo si giunge al Colletto del Malamot e quindi sulla vetta dove spiccano i ruderi della Caserma del Malamot.

Costruita nel 1889 in prossimità del confine per prevenire attacchi e possibili aggiramenti delle fortezze dell'altopiano del Moncenisio, la costruzione è fatta su due piani e tre blocchi che seguono la base rocciosa della vetta. La caserma era in grado di ospitare un battaglione (200 uomini e 4 ufficiali) e quattro mitragliatrici. Le facciate della Caserma sono piene di feritoie per i fucilieri; sui lati ci sono due caponiere, dotate di una cannoniera assai ampia per la mitragliatrice. L'interno dell'edificio è ormai vuoto e senza tetti. Verso il lato occidentale su un percorso a scalinata, in parte protetto, si giunge sulla vera cima del monte dove vi era l'osservatorio, coperto da una tettoia in cemento; è un'opera in caverna, era dotata di tre mitragliatrici e a metà degli anni Trenta sostituì il sistema difensivo dell'Ottocento.

Ridiscendendo al Colletto (mt. 2810) e guardando verso nord-est si distinguono appena i ruderi dei piloni per corrente e della batteria Malamot (costruita nel 1889), equipaggiata con ben 12 cannoni. L'opera, una delle più alte e grandi delle Alpi, batteva tutta l'area del Moncenisio.

Nell'ambito del Vallo Alpino, tutte queste opere ottocentesche vennero sostituite con opere in caverna, come prima linea difensiva dell'Altopiano; spicca la torretta metallica in direzione nord-ovest, costruita nel 1932/1935. Aveva quattro mitragliatrici e un presidio di trenta uomini.

La torretta metallica marchiata Fiat 1932 aveva quattro feritoie, ognuna dotata di una "conchiglia" mobile per il posizionamento dell'arma. Internamente vi sono una serie di gallerie che vanno in altri due siti in calcestruzzo che ospitavano mitragliatrici.

Non molto distante si possono vedere altre opere del Vallo Alpino. Nel periodo 1944/1945, questo complesso era occupato dai reparti tedeschi.

È veramente una bella gita, adatta a tutti perché il percorso non è difficoltoso, ma molto interessante dal punto di vista storico.

Giorgio

Annapurna trekking 2005

Questo è ormai un tour classico per gli escursionisti occidentali e giapponesi, fino a qualche anno fa molto frequentato da aprile ad ottobre ogni anno. Ora la situazione politica molto ingarbugliata scoraggia il turismo, che è crollato da circa mezzo milione di visitatori l'anno di poco tempo fa agli attuali neanche 200.000, stanti i pericoli dovuti alla guerriglia rivoluzionaria in aumento. L'Annapurna (8091 mt.) si trova in Nepal, che è circa metà l'Italia sia come superficie che come popolazione: la differenza sta nel fatto che buona parte del paese è inabitabile, anche se la gente si è adattata a vivere e coltivare la terra fin quasi a 4000 mt. L'86% della popolazione è induista, ma in montagna prevalgono etnie mongolo-tibetane, quindi buddiste. La speranza di vita è bassissima, il 90% vive di una misera agricoltura di sussistenza, in generale si può dire che si tratta di un paese di poveri e poverissimi. Tuttavia la Capitale Katmandu conta 1 milione e mezzo di abitanti ed è una città estremamente caotica e invivibile. Vi comanda un re, salito al trono nel 2001 perchè il sovrano di allora, suo fratello, venne ucciso dal figlio che sterminò anche madre e vari parenti prima di suicidarsi. In realtà il paese è in preda alla guerriglia, formentata dai "maoisti", che però sono sconfessati e nient'affatto aiutati dalla confinante Cina, i quali rappresentano il crescente malcontento dei milioni di poveri nei confronti di una regime inetto e altamente corrotto a ogni livello di funzionari e soldati.

Nonostante questi gravi problemi, l'agenzia "Avventure nel mondo" di Roma continua ad organizzare il trekking dell'Annapurna (come in dicembre 2005 - gennaio 2006 ha organizzato il trekking in Yemen, paese ad alto rischio per noi, che ha causato il sequestro di 5 italiani). E così 4 nostri soci sono partiti in ottobre per l'Annapurna trail: 15 giorni di marcia più 2 di sosta in 2 paesi (1 all'andata, Manang e 1 in discesa a Jomson): in questi due paesoni non c'è una strada di collegamento ma una pista per aerei. Un giro attorno al gruppo dei 5 Annapurna peaks (il più basso è 7215 mt.) da sud est verso nord ovest, con il passo più alto, Thorong-La 5416 mt., con vista sul Dhanjhiri, oltre 8000 e il bellissimo Machhapuchare 6993 mt. La marcia si svolge quasi sempre nei fondovalle subtropicali, si parte a piedi da poco più di 500 mt., in 5 tappe si arriva a Manang, 3500 mt., si dorme quasi sempre nei lodge, casette per turisti con fornitura pasti; anche nel campo alto a 4800 mt.; poi si precipita in un sol giorno dai 5416 mt. a Muktinath 3660 mt. I nostri quattro amici erano in un gruppo di dodici persone, di cui 2 donne che hanno avuto problemi di salute e sono state evacuate a Kathmandu in elicottero. Hanno trovato tempo ottimo, salvo una nevicata fuori stagione che li ha bloccati per un giorno sulla via del ritorno e che in zona provocò una valanga con una ventina di morti, di cui undici alpinisti francesi.

Con il modesto (!) esborso di 1.700 € a testa, i nostri prodi hanno vissuto quest'avventura, di cui ci raccontano in prima persona un giorno qualunque del tour, come qui di seguito potete leggere.

Ugo Domenico

La motivazione che ci porta in Nepal è compiere il giro dell'Annapurna, e quello che stiamo per raccontarvi è ciò che ci è accaduto durante il secondo giorno di trekking.

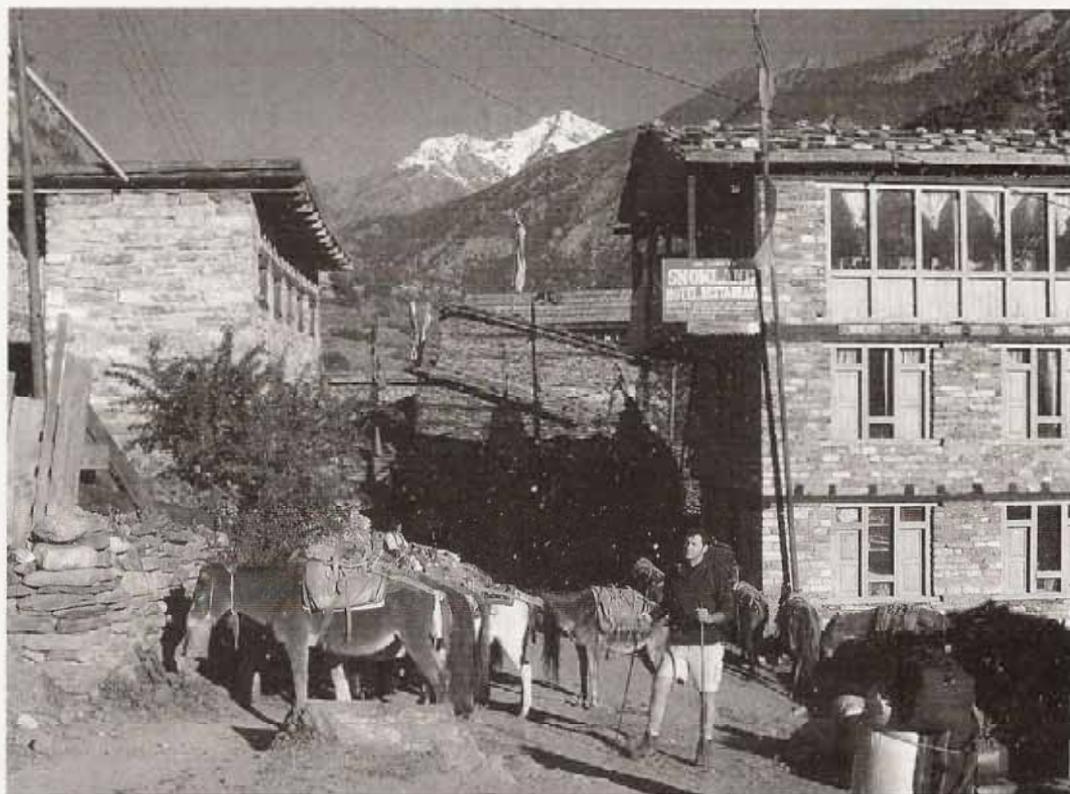
Tutto ebbe inizio in una fresca e limpida mattina d'autunno nepalese, ci troviamo a Bhuibhule, villaggio alle pendici dell'Annapurna.

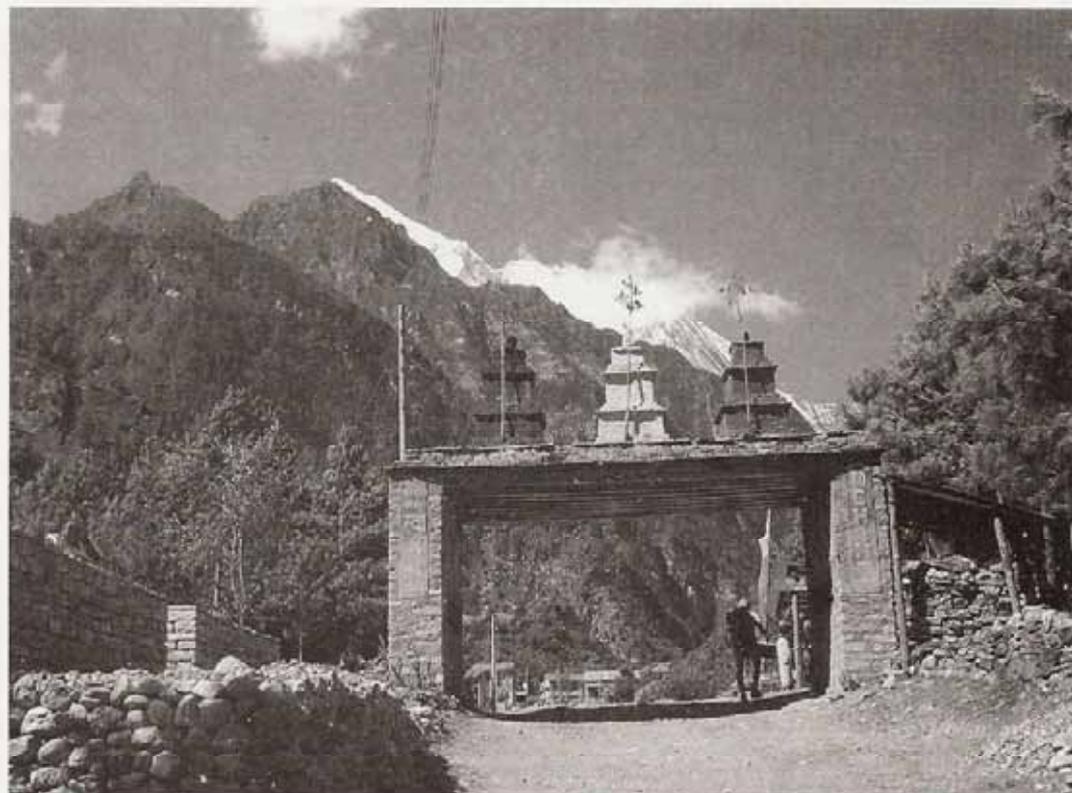
La giornata inizia con una sveglia all'alba e dopo superflua toelettatura e una colazione abbondante a base di uova e pane tibetano, somigliante ad una grossa bugia, con ovviamente l'immancabile té. Partiamo di buon passo per affrontare la lunga tappa che ci attende, fortemente motivati dalla nostra meta, un villaggio dove a detta delle guide si trovano delle sorgenti di acqua calda.

Il tragitto si sviluppa lungo una valle, solcata da un impetuoso torrente che

obbliga il sentiero a continui sali e scendi tra terreni terrazzati, coltivati a riso e tratti di foresta subtropicale. Lungo il percorso si incontrano numerosi villaggi popolati da contadini, che vivono come da noi 100 anni fa, ma nonostante la loro misera condizione di vita, sono molto ospitali e sempre pronti a regalare un sorriso e un saluto ai turisti. Giunta l'ora di pranzo, decidiamo di fermarci in un villaggio arroccato sulle pendici del fiume e raggiungibile grazie ad un oscillante ponte tibetano: nell'attesa del pranzo, che viene preparato sul momento, si ricompatta il gruppo.

Dopo alcune ore di cammino raggiungiamo la nostra meta, Jagat a quota 1300. Dopo aver trovato sistemazione presso un lodge (rifugio nepalese) di nostro gradimento, io, Alberto ed Andrea, un amico di Asiago, chiedi-





mo informazioni all'oste su dove si trovano le terme. Questo, con poca convinzione, ci fa accompagnare da alcuni bambini all'imbocco di un sentiero che scende ripido verso il fiume.

Intrapreso questo sentiero, capiamo quasi immediatamente perchè queste terme non saranno mai affollate, e mano a mano che scendiamo verso il fiume, la traccia in mezzo alla folta vegetazione, è sempre meno evidente. A questo punto Andrea decide di rientrare, noi invece cocciutamente, vogliamo a tutti i costi raggiungere questa sorgente. Arrivati al fiume, della sorgente non si vede traccia, ma grazie ad un leggero odore di "uova marce" capiamo di essere vicini alla meta. Cercando attentamente lungo il torrente, scorgiamo tra due massi una piccolissima sorgente di acqua sulfurea; dopo aver scavato con le mani tra la

sabbia per creare una pozza, ci permettiamo, nonostante la delusione, l'ambito pediluvio. Immersi i piedi nell'acqua ci accorgiamo che tra i calzini si erano infilate alcune piccolissime sanguisughe, tipiche delle regioni umide tropicali. Dopo esserci accorti della presenza di questi sgraditi ospiti, optiamo per un rientro rapido, stando attenti a dove mettere i piedi. Risalendo ci accorgiamo che la zona è invasa da questi esseri, infatti basta sostare un attimo e questi risalgono rapidamente sugli scarponi ed entrano nei calzettoni, fino alle nostre gambe.

Giunti al lodge e tolte le scarpe ci accorgiamo, nonostante la nostra attenzione, di essere stati morsi da due sanguisughe, che nel giro di pochi minuti erano passate da una lunghezza di circa 1 cm. a 3 volte tanto e aumentando di venti volte il proprio volume

dopo averci fatto il prelievo. Una volta lavati ed esserci liberati dalle sanguisughe, andiamo a cena, convinti che la giornata sia giunta al termine.

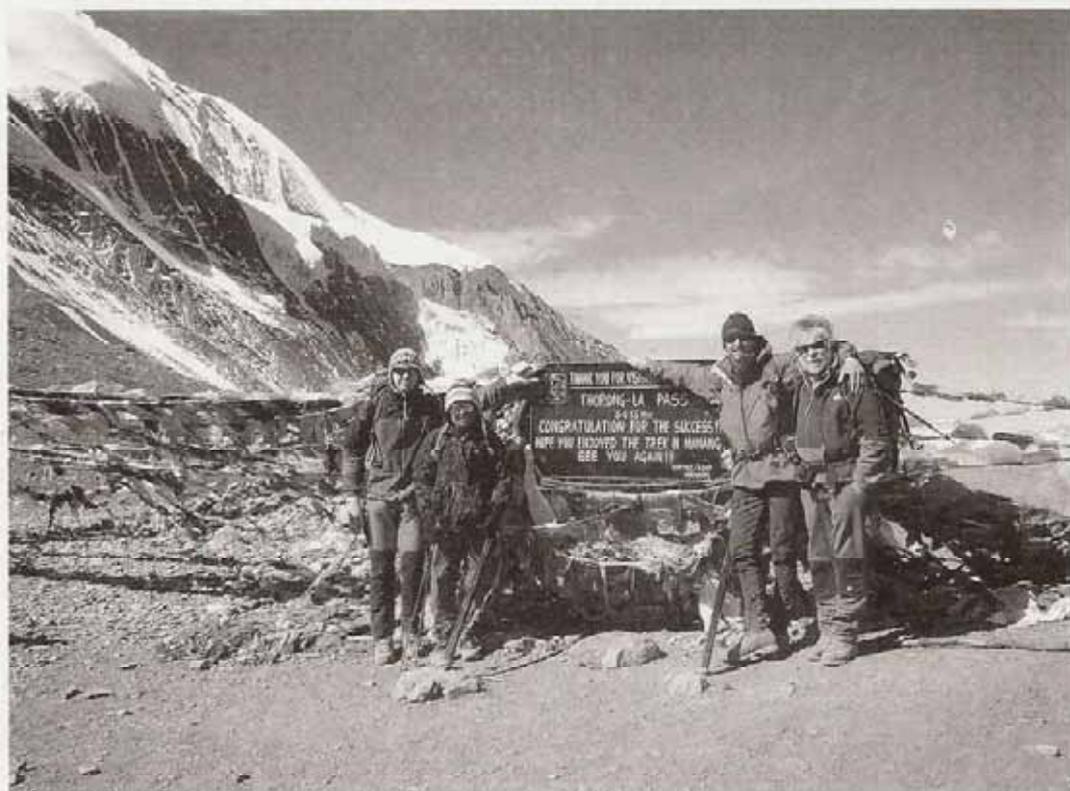
Purtroppo il salasso non è ancora sufficiente: infatti terminata la cena un losco individuo armato ci consegna una lettera in inglese che spiega la situazione reale del Nepal, ormai in gran parte, specie nel nord ovest, in mano ai ribelli, localmente detti maoisti. Con il mitra a tracolla, il guerrigliero si fa consegnare la taglia e così ognuno di noi deve scucire 1.500 rupie Nepal, cioè circa 18 €. Il tizio comunque ci rilascia regolare ricevuta, assicurandoci che se altri maoisti, più avanti, ci chiedessero ancora questo pedaggio,

basterà esibire la sua ricevuta e staremo in pace (cosa che avvenne infatti pochi giorni dopo).

Ormai certi che la serata si concluda con un sonno ristoratore, entrando in camera scopriamo di non essere soli: infatti a tenerci compagnia c'era un bell'esemplare di ragno nepalese, del diametro di una scodella; dopo un attimo di panico, decidiamo di intervenire: armati di scarponi affrontiamo il ragno, che ha la peggio.

Dopo quest'ultimo incontro, ormai certi che sia davvero l'ultimo, ci rinchiudiamo ben bene nel sacco a pelo, sperando di arrivare indenni al mattino.

Alberto, Giancarlo, Marco e Maso



Il punto più alto toccato dall'Annapurna trail: il Passo di Thorong-La, mt. 5416

L'esperienza di montagna di un nostro collega presso il rifugio Luigi Cibrario in alta valle di Lanzo.

di Andrea Gays

Una settimana al rifugio



Succede.
Succede che in
una mattinata di
metà luglio ci si
ritrovi meravigliati

a guardare i
riflessi del sole
nel ghiaccio che si
è formato ai bordi
della fontana.

Succede quando si è a 2616 metri sul livello del mare, in un rifugio alpino nel cuore delle Alpi occidentali.

Fra i possibili modi di vivere la montagna non c'è solo l'ascesa di vette eterne come il K2, attività nobile e affascinante ma oggettivamente riservata a un ristretto numero di grandi specialisti.

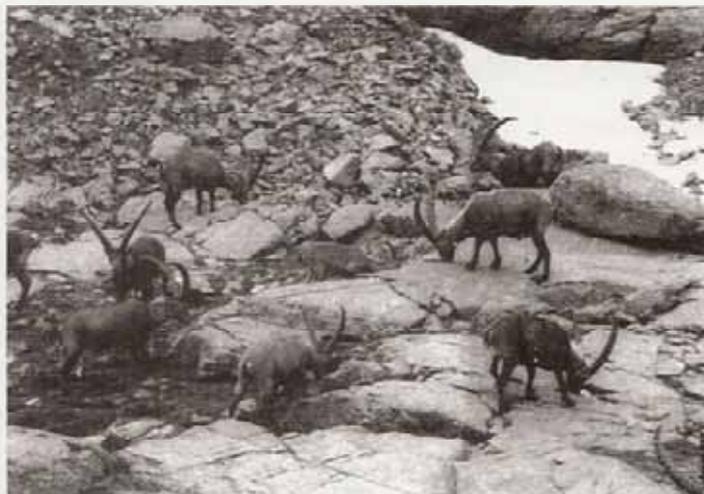
Il Club Alpino Italiano (C.A.I.), la principale associazione di alpinisti del nostro Paese, promuove numerose attività legate alla montagna e fra queste merita un posto di rilievo la gestione di oltre cinquecento rifugi sparsi fra le Alpi e l'Appennino.

Da alcuni anni ho il privilegio di partecipare attivamente alla vita del rifugio Luigi Cibrario situato nelle montagne sopra Usseglio in alta valle di Lanzo, struttura di proprietà del C.A.I. di Torino, ma la cui gestione è affidata dal 1966 alla sezione del C.A.I. del comune in cui vivo, Leini. La storia di questo rifugio appare interessante sin dal nome che porta. Luigi Cibrario, nobiluomo piemontese che visse a cavallo dei secoli XIX e XX, fu alpinista e mecenate dell'alpinismo nascente, a lungo presidente effettivo e poi

onorario del C.A.I. di Torino. Nipote dell'omonimo ministro risorgimentale e storico di casa Savoia, ebbe anche uno stretto rapporto con la Società Reale Mutua di Assicurazioni, della quale fu prima delegato, poi membro della giunta elettorale e infine consigliere di amministrazione per un decennio, sino a poco prima della morte che lo colse nel 1962 alla ragguardevole età di 98 anni.

Il rifugio che ne porta il nome nacque per iniziativa del C.A.I. di Torino nel lontano 1890, quando era poco più che una minuscola costruzione idonea al più a costituire un riparo per la notte.

Con gli anni e con la buona volontà di molti, è divenuto una struttura moderna dotata di quarantadue posti letto, che all'occorrenza possono aumentare senza un numero massimo predefinito, come privo di limiti deve essere lo spirito di accoglienza in alta montagna. Peculiare, anche se non unica, è la modalità di gestione del rifugio stesso: la struttura è affidata non a un privato, ma alla sezione del C.A.I. i cui soci, nel periodo di apertura che va dai primi di luglio a metà settembre, possono liberamente decidere di dedicare una settimana delle loro vacanze a gestire il rifugio in piccoli gruppi, calandosi nel ruolo di cuochi e albergatori pronti a svolgere varie mansioni, dalle più umili alle più importanti, esclusivamente per spirito di



volontariato. Naturalmente chi accede a un rifugio alpino non ricerca il comfort che si può avere in un grande albergo, ma posso assicurare che non è facile per un non professionista portare avanti una struttura posta a ore di cammino dal resto del mondo civilizzato, dove i rifornimenti giungono un paio di volte a stagione con l'ausilio di un elicottero e dove occorre essere pronti ad affrontare anche le emergenze che la montagna può comportare, se necessario con l'ausilio del Soccorso alpino.

Delle fatiche si è tuttavia ampiamente ripagati grazie principalmente all'atmosfera del rifugio e allo spirito volontaristico che lo anima.

Si conoscono i personaggi di vario tipo che transitano da quelle montagne: dall'alpinista che vuole conquistare una vetta alla famiglia in cerca di qualche giorno di tranquillità, dagli escursionisti (molti stranieri, da tutta Europa) alle prese con un trekking di varie tappe ai gitanti che affrontano una salita di tre ore per poi ridiscendere a valle avendo appena il tempo di consumare un pasto, come fanno

alcuni colleghi che hanno preso l'abitudine di salire ogni anno. Si creano nuovi rapporti e si rinsaldano vecchie amicizie, lontani dal caos e dai mass-media, riscaldandosi la sera con il fuoco del caminetto e con il vin brulé o un bicchierino di genepy. Si osservano stellate delle quali in pianura abbiamo ormai perso la memoria, immersi nel silenzio e circondati dalle vette.

Si incontrano animali come marmotte e stambecchi e ci si imbatte, là dove alberi e arbusti non crescono, in fiori dai colori stupefacenti, in un paesaggio che, ora brullo, ora verde o innevato, cambia completamente in poche centinaia di metri.

Questo, in estrema sintesi, è ciò che resta nel cuore dopo una settimana al rifugio, struttura cresciuta negli ultimi trent'anni grazie alla dedizione dei soci di un sodalizio alpinistico di paese, con umiltà e senza clamore, come usa da queste parti, ma anche con la presunzione che il Luigi Cibrario, di lassù, guardi con benevolenza allo spirito cooperativo e di solidarietà e quindi in ultima analisi mutualistico, che anima questo servizio.



(Estratto, per gentile concessione, dalla rivista "Notizie Reale" mensile della Società Reale Mutua Assicurazioni, presso cui lavora il nostro socio, autore dell'articolo, Andrea Gays).

L'ottava settimana nazionale dell'Escursionismo

Si è svolta in Sicilia dal 1° all'8 ottobre 2005 una riuscitissima edizione della Settimana Nazionale dell'Escursionismo, congiuntamente all'80° Congresso Nazionale degli A.E. ed il 70° Meeting Nazionale dei sentieri.

L'idea di poter partecipare alla manifestazione mi viene suggerita da Tilde, dopo aver letto la prima comunicazione sul numero di aprile dello "Scarpone" e comincia a concretizzarsi nel mese di maggio a Saluzzo, in occasione dell'Assemblea Nazionale dei Delegati dove incontro il Presidente del Cai Sicilia, Mario Vaccarella. Presto detto e presto fatto: dopo aver scaricato il programma da

I comuni di Petralia Sottana (PA) nel Parco delle Madonie e di Linguaglossa (CT) alle pendici dell'Etna, ci hanno visto ospiti e sono state le due basi logistiche dell'intera organizzazione.

Le nostre giornate sono state sempre molto intense e sono trascorse altrettanto velocemente, siamo stati impegnati numerose ore e sovente il nostro impegno di tipo culturale o folkloristico è continuato anche nel dopocena. In realtà, oltre alle normali ore di camminata di una escursione, alla conclusione di ognuna di esse ci aspettava sempre una gradevolissima sorpresa; gli amici siciliani ci hanno sempre accolto in ogni luogo d'arrivo

con delle particolari degustazioni ed assaggi di specialità tipiche, offerte in Comune o presso il Sindaco, in rifugio o presso le stesse sezioni del CAI, all'interno di castelli ed anche all'aperto.

Sovente poi, nel dopocena, siamo stati piacevolmente intrattenuti da spettacoli di gruppi folkloristici o musicali, mentre gli organizzatori definivano gli ultimi dettagli per



Boisco di Gibilmanna - foto: Paolo Tempo

internet, alla fine di giugno provvedo ad inviare all'organizzazione la scheda di partecipazione e le escursioni prescelte. Mi ritrovo dunque il 30 settembre in partenza dall'aeroporto "Sandro Pertini" di Caselle per questa bella avventura; a Fiumicino poi, durante lo scalo tecnico, faccio la conoscenza con gli amici di Treviso ed infine a Palermo, nell'aeroporto di Punta Raisi, incontro Enrico che trascorrerà anche lui l'intero soggiorno in Sicilia.

l'escursione del giorno successivo.

Le emozioni provate sono state forti e risulta alquanto difficile cercare di descrivere tutti i luoghi visitati, per cui consiglio tutti a volerli ripercorrere personalmente nella prima occasione possibile. Di seguito quindi mi permetterò di segnalare alcune notizie su alcuni percorsi particolarmente interessanti o che mi hanno regalato sensazioni particolari.

Nel Parco delle Madonie, segnalo

un'interessante escursione al Pizzo Catarineci che percorre in parte i resti dell'acquedotto romano, oppure il bosco di Gibilmanna e la rocca di Cefalù dove si possono visitare i ruderi del castello che dominano il sottostante centro storico e la spiaggia. Ancora il pizzo Carbonara, con i suoi 1979 mt. la cima più alta dell'isola dopo l'Etna; la riserva



Cresta sommitale dell'Etna - foto: Paolo Tempo

naturale del bosco di Ficuzza e la Rocca Busambra oppure il monte San Salvatore 1912 mt. sulla cui vetta è sorto un interessante santuario Mariano, ed infine gli agrifogli di Piano Pomo che sveltano imponenti al cielo con una mole davvero imponente.

Nella Riserva Naturale dei Monti Peloritani, l'anello di cresta sullo stretto di Messina che domina straordinari panorami sia sul versante siculo sia su quello calabro, mentre nel Parco dei Monti Nebrodi il percorso che congiunge Floresta - Randazzo Alta Via offre uno spettacolo unico al cospetto dell'Etna. Affascinanti e suggestive le escursioni nelle Riserve dei Parchi fluviali delle gole dell'Alcantara, con le sue splendide gole percorse verticalmente da imponenti colonne basaltiche oppure i laghetti fluviali della Cava Grande del fiume Cassibile che ci ha riportato nella preistoria con la sua necropoli rupestre scavata nella roccia, mentre nel fondo valle le acque incontaminate ospitano il granchio ed il gambero di fiume.

Emozioni uniche ed indimenticabili sono quelle provate nella traversata nel Parco dell'Etna, dal Rifugio Sapienza sulla cresta sommitale del cratere al Rifugio Citelli, dove in una giornata dapprima serena e poi con vento e neve accompagnato spesso da forte nebbia, abbiamo assaporato qualche boccata di

vapori acri e solforosi, il tutto in un clima tipicamente dantesco. Infine la bellissima Taormina, centro turistico notissimo in tutto il mondo e frequentato soprattutto da turisti stranieri; il suo teatro greco del 400 a.c. collocato in un punto strategico e dal panorama incantevole, accarezzati dal caldo sole delle prime giornate di ottobre, seduti sul più belvedere della Sicilia, ci ha offerto l'occasione di ripensare a tanti indimenticabili momenti che ci invogliano fin d'ora a ritornare.

Il ringraziamento più sentito va al Gruppo di Lavoro, coordinato da Mario Vaccarella e da Giuseppe Oliveri, unitamente a tutti gli amici delle sezioni del CAI di Sicilia che hanno collaborato sul territorio.

Il CAI Sicilia, tutto, ha saputo offrire un'eccellente prova di organizzazione, attenta e capillare ed ha messo in campo i grandi valori che stanno alla base del nostro sodalizio con fraterna amicizia e con una squisita ospitalità che rimarrà davvero fra i nostri ricordi più belli ed indimenticabili.

Speriamo che in futuro, la nostra sezione possa pensare di programmare l'organizzazione di un soggiorno in Sicilia per poter rivivere così questa bellissima esperienza.

Paolo Tempo

Raduno "Généviève" in Lorena - 2005



Foto di gruppo (ma manca ancora qualcuno) - foto: Delprato

Nel novembre 2005 ricorre il 10° anniversario della tremenda sciagura che ha colpito la famiglia Jager, tutti abitanti in Lorena, tranne la nostra cara amica Généviève che venne uccisa da una valanga d'acqua del fiume Drac, assieme a 7 bimbi della sua scuola, vicino a Grenoble. Aveva circa 57 anni e stava per andare in pensione. E dunque la famiglia, cinque fratelli ed una sorella (moglie dell'amico Philippe Bihr) ha voluto ricordare l'indimenticabile Généviève invitando gli amici a Elvange, vicino Nancy, il suo paese natale, dove riposa nella tomba di famiglia. Quello che più colpisce in questa vicenda in cui il nostro C.A.I. è coinvolto, è come questa piccola donna, apparentemente sola, ha saputo incidere profondamente nel cuore e nel ricordo di così tante persone: a Elvange siamo arrivati in più di 70 persone, anche da 1000 Km di distanza. Généviève è stata veramente una persona straordinaria se a 10 anni dalla sua morte tanta gente ancora la ricorda con infinito amore e commozione. Ella abitava in una scuioletta di montagna e insegnava ai bimbi di Grenoble, buona parte immigrati dalla ex Africa francese e comunque tutti cittadini di periferia: faceva loro conoscere la natura, i cicli delle stagioni, parlava di fiori, marmotte, uccelli e mucche, li portava a visitare la latteria cooperativa di St. Barthélémy (20 km sopra Grenoble), la segheria, le stalle, i boschi del Vercors; d'inverno via sulla neve, era attrezzata con decine di sci da fondo adatti ai bimbi, a cercare la lepre bianca e la pernice variabile. Noi siamo andati molte volte a trovarla, sia al rifugio d'Averole, da lei inaugurato in contemporanea col nostro Cibrario, sia all'Ambin, sia nella sua romantica ottocentesca scuola del Vercors. Sempre disponibile, sempre sorridente ed allegra, amava cantare in compagnia, ospitale, festosa: è riuscita a creare un vastissimo giro di amici francesi ed italiani, che ancor ora la ricordano con grande affetto ogni anno, in un ormai tradizionale incontro di fraternità in sua memoria. Généviève aveva dunque un carisma eccezionale nel suo agire con gli altri: un fatto straordinario, che vive negli anni nonostante la tragedia

che l'ha uccisa.

E allora quest'anno, in ottobre 2005, ci siamo ritrovati nel nord della Lorena, ai confini di Belgio e Germania.

Pierre e sua moglie sono venuti da Parigi (circa 300 km), Ennio e famiglia da Lione (600 km), Michelle e Choucas da Grenoble con altri amici (700 km) e noi in quindici siamo partiti da Leini (circa 900 km) con 2 camper noleggiati appositamente a nostre spese personali (totale 1.259 €) e l'auto privata di Carlo. Lassù siamo stati accolti dai cinque fratelli, Pierre, Bernard, Gérard, Claude (guida alpina a Chamonix) e Georges con le loro famiglie e da Marie Thérèse e Philippe e famiglia venuti da Senlis (300 km). Bicchierata di accoglienza nel piccolo municipio del piccolissimo paese di Elvange, messa nella parrocchia gotica, visita alla tomba della carissima Geneviève, con nostro omaggio di fiori. Al termine della Messa ci ha commosso sentire il coro della parrocchia di Philippe Bihl (4 o 5 voci maschili) venuti apposta da Senlis per cantare "Dio del Cielo, Signore delle cime" in modo perfetto e meraviglioso. Poi tutti in un sito turistico lì vicino, appositamente noleggiato dai fratelli di Geneviève. Un grande stagno nei boschi, una ventina di casette di legno da 5-7 posti cadauna, una vasta sala comune con grande cucina, la pace del Parco regionale della Mosella. Una bella serata conviviale, cui anche noi abbiamo contribuito con una favolosa spaghetтата di Toni Frola, canti ed allegria fino a mezzanotte e passa. Poi tutti a nanna, noi nei nostri comodissimi camper, e al mattino una lunga passeggiata tutto attorno al lago di Mutche, per tornare al pranzo d'addio: ancora canti e discorsi di saluto, per noi ha ben parlato Giuseppe Tempo, tradotto un po' da me e un po' da Florence; baci e saluti ai simpatici fratelli e al bravo Philippe (che ha girato un video di un'ora sull'avvenimento, inviatoci in più copie per Natale) e via per il ritorno, ognuno nella sua direzione. I nostri due camper hanno ovviamente fatto un figurone, gli autisti Reolfi, Savore e Toni se la sono cavata egregiamente (salvo il camionista, proprio lui!, che quasi all'arrivo a Elvange ha fatto fuori lo specchietto retrovisore esterno sinistro). Tutti i convenuti, io credo, sono stati molto contenti di ricordare così, tutti insieme, questa stupenda amica di tutti. Già abbiamo previsto il prossimo incontro vicino a Lione per il 2006: tanta dunque e per tanti anni può esser potente l'amicizia creata da una piccola, modesta e schiva ma energica e fortissima donna.



La copertina del DVD che Philippe ha realizzato per l'incontro

Il Gufo e la Civetta



Il Monte Civetta visto dal Monte Crot (Dolomiti)

Qui di seguito vado a raccontare la storia di un vecchio Gufo che volteggiando fra le calde ascensionali dei monti chiamati dagli umani "pallidi" vide una bellissima Civetta e di lei si innamorò di un amore così forte che fece di tutto per conquistarla.

All'inizio il vecchio gufo, intimidito dalla bellezza, della civetta si limitò per giorni e giorni a girarle intorno con ostentato distacco, cercando di capire quale fosse il suo punto debole; al mattino appena sveglio correva a guardare la sua amata, nascosto fra i resinosi rami del bosco, coglieva il primo sole che arrossava i suoi fianchi e sognava di accarezzarli con le sue piume.

Quando il sole era alto nel cielo, occhieggiava dall'alto fra le pieghe del suo corpo confuse dai vapori del calore pomeridiano; alla sera attendeva con ansia che gli ultimi raggi di sole mettessero in risalto le sue forme più intime.

Un giorno che il gufo era tranquillamente immerso nei suoi pensieri al riparo di un compiacente tetto di un vecchio alpeggio, venne apostrofato da un giovane ermellino curioso: "cosa ti rode pennuto amico mio?" E il gufo aprì il suo cuore e rivelò le sue pene al nuovo amico; alla fine, alleggerito il cuore, il gufo stava per salutare, quando l'ermellino gli propose di aiutarlo: "vieni qua all'alpeggio domattina e vedrai che qualcosa succederà!!!"

Fu una notte insonne per il gufo, non aveva osato chiedere spiegazioni all'ermellino e la speranza si confuse con lo sconforto, lo sconforto con l'immagine di lei, e fu con sollievo che vide arrossarsi il cielo, presagio di una bella e misteriosa nuova giornata.

L'aria profumava ancora della notte quando si presentò all'appuntamento con il suo nuovo amico, il quale aveva preparato un sacco per entrambi. "Cosa facciamo?" chiese il gufo "Vieni con me e fidati!"

I due si incamminarono, il gufo seguiva l'ermellino e cercava, senza riuscirci, di non pensare a lei, l'amata civetta.

Camminarono a lungo fermandosi solo pochi istanti a riposare; all'improvviso si trovarono avvolti da un denso velo nerastro e qui si guardarono negli occhi, il gufo incerto sul da farsi, ma l'ermellino continuò deciso, ben sapendo quello che voleva il suo amico.

Molto tempo dopo sbucarono all'improvviso fuori dalle nuvole in un sole abbacinante e qui al gufo spuntarono le lacrime, perché la vide!!

Era lì davanti a lui, pochi passi li separavano, bella più ancora di quando pensava, guardò l'ermellino che gli fece segno di andare, salirono insieme gli ultimi morbidi declivi e poi fu solo la gioia, grande come solo la passione corrisposta è in grado di dare.



In vetta al Monte Civetta - foto: Sergio Devasini

Monte Civetta mt. 3220 - Agosto 2005

Dislivello: mt. 1100 dal Rif. Coldai + 400 da Malga Vescovà al rifugio

Difficoltà: EE

Tempo di salita: h. 1,30 al rifugio + 5 ore per la vetta.

Symo e Sergio

I rifugi del Nord-Ovest

Fra non molto, parlando dei rifugi, si dirà "c'era una volta". Certo, non per tutti, ma per svariati motivi, molti saranno costretti a chiudere i battenti se non si interverrà in modo concreto per tutte le problematiche, che strada facendo, si sono create, sia di ordine pratico, sia legislativo.

La storia dei rifugi inizia con la nascita del Cai, il Club Alpino Italiano, nel 1863 in seguito alla prima salita italiana al Monviso da parte di Quintino Sella, nel 1866 nasceva il primo ricovero, così erano chiamati allora gli attuali rifugi. Era l'Alpetto, proprio ai piedi del Monviso: oggi compie 140 anni e diventa museo.

In seguito, con l'inizio dell'alpinismo e la nascita del Cai cominciarono a sorgere i primi rifugi un po' ovunque: il Gnifetti, la Capanna Margherita a 4554 mt. che non aveva solo interesse alpinistico, ma anche scientifico, il Gonella, il Dalmazzi, il Vecchio Torino, il Vittorio Emanuele, il Quintino Sella al Monviso e al Rosa: e fra i primi sorsero anche il Gastaldi ed il Cibrario, poi via via tutti gli altri. Essi seppero rispondere bene alle necessità dei frequentatori, che tra l'altro erano di poche pretese, in linea con il modo di vivere di allora, fino verso il 1980. In seguito le cose cominciarono a cambiare: i frequentatori, i gestori e la legislazione sui rifugi, fino ad allora praticamente inesistente.

I frequentatori, com'è giusto che sia, non accetterebbero più volentieri cose che fino a quel punto erano in uso. Per fare un esempio: le coperte che venivano portate nei rifugi non vedevano più l'acqua, al massimo, all'apertura, venivano messe al sole ed avevano l'indicazione "parte dei piedi", tanto puzzavano; o i famosi "pienoni" quando si doveva dormire sul tavolato: si era ammassati l'uno sull'altro, tant'è che se uno doveva voltarsi, tutti dovevano girarsi; oppure il gestore che scrutava il sentiero che saliva al rifugio e diceva "arriva altra gente, aggiungiamo acqua nella minestrina". Fu così anche al Cibrario nei primi anni di gestione.

Oggi i rifugisti non sono più guide o montanari che così arrotondavano i loro introiti annuali. Oggi nella maggior parte

dei casi sono gestori di professione, quindi giustamente non si accontentano di arrotondare. Parecchi rifugi sono gestiti direttamente dai soci delle sezioni in modo gratuito, sia in quelli di proprietà, sia in quelli avuti in affidamento da altre sezioni. Poi il legislatore ha iniziato a mettere delle regole sia sulla sicurezza sia sul problema sanitario. Si è iniziato col vietare l'illuminazione a gas, ad imporre vie di fuga dai piani superiori, attraverso scale esterne. E' stato imposto l'adeguamento dei servizi igienici, normali i posti letto in rapporto alla cubatura dei dormitori o delle stanze esistenti, e posta una maggiore attenzione alla ristorazione. Fino a questo punto, il tutto era comprensibile. Mi ricordo un particolare sulla sicurezza: in una delle prime salite come gestori al Cibrario, ci accorgemmo che nel dormitorio, al piano superiore, dove si saliva e si sale ancora dal refettorio con una scala a muro (e si dormiva sulla paglia), c'era una sola finestra con inferriata: quindi, se si fosse verificato un incendio da lì nessuno si sarebbe salvato. Non abbiamo certo aspettato che fossero le normative ad imporci l'adeguamento, abbiamo eliminato subito l'inferriata e sistemato una scaletta a pioli esterna come via di fuga. Certo, molte cose andavano cambiate, anche perché sono mutati i costumi di chi frequenta i rifugi. Ma da questo ad equiparare i rifugi alpini agli alberghi di pianura ce ne passa e questo si rivela un'autentica idiozia. In primo luogo, perché, per ottemperare in pieno alle norme, bisognerebbe per molte di queste strutture procedere all'abbattimento e alla ricostruzione ex novo, visto che sono edifici quasi tutti centenari, costruiti per quei tempi. In secondo luogo, naturalmente, le porte antipanico che si aprono verso l'esterno, in caso di abbondante nevicata, (cosa che succede spesso), sono difficilmente apribili e diventano un problema. Le famose coperte, non solo devono, tutti gli anni, essere trasportate a valle per essere lavate e sterilizzate, e fin qui va bene: ma ciò deve essere fatto da ditte autorizzate in grado di certificare l'avvenuta

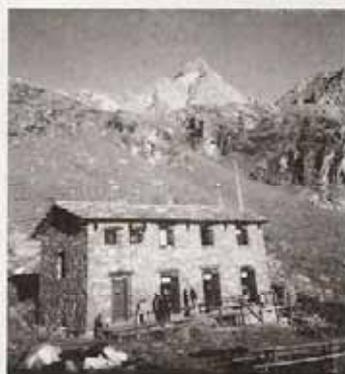
sterilizzazione. Il pane si deve servire fresco e non surgelato (per chi ha la corrente elettrica); i pavimenti dei refettori devono sempre essere lucidi, sia con pavimento in legno, sia con piastrelle. Si dimentica solo che all'esterno quando non c'è ghiaccio o neve, c'è comunque pietrisco e non selciato. L'acqua è un altro grosso problema: per uso domestico è necessaria l'analisi semestrale dell'ARPA. Analisi che dovrebbe compiere la Smal con costi, fra analisi vera e propria e trasporto, di circa 2500 euro annui visto che i rifugi sono aperti al massimo per circa sei mesi. Per non parlare poi della tassa sul prelievo e consumo. Se l'acqua non è potabile, per bere non c'è problema perché si può servire la minerale, ma per cucinare e lavare le stoviglie, bisognerebbe trasportarla da valle, naturalmente con l'elicottero. Questi sono solo una parte dei problemi attuali che affliggono la vita dei rifugi alpini. Se non si rivedono le leggi, articolandole fra le diverse dislocazioni, altitudini e funzioni, con normative più mirate ed idonee, sarà difficile per molti rifugi ottemperare a queste impossibili disposizioni. Certo, per esempio, per la Valle d'Aosta che è su un altro pianeta, è più facile adeguarsi alle nuove disposizioni

di legge, in quanto la Regione finanzia in modo massiccio sia la ristrutturazione sia le ricostruzioni; per parecchi rifugi e vista la grande affluenza di utenti diventa più facile ottemperare alle regole. Le difficoltà riguardano i piccoli rifugi, soprattutto per la modesta affluenza di frequentatori, anche se la loro presenza è indispensabile: la maggior parte di questi si trovano in Piemonte. Allora ci chiediamo: tutti i rifugi alpini sono o non sono dei presidi importanti, non solo per il servizio che offrono ad alpinisti ed escursionisti? Sono o non sono motivo di sicurezza, un basilare punto d'appoggio per il soccorso alpino? Sono o non sono anche un importante modo per favorire sul piano sociale e culturale un servizio per l'attività fisica che ha degli indubbi benefici per la salute di tutto il popolo italiano? Se così è, allora, chi ne ha la responsabilità deve fare in modo di rivedere le attuali leggi, troppo fiscali e quasi assurde, per permettere che anche dopo 140 anni dalla loro nascita i rifugi continuino a svolgere la loro funzione, come hanno fatto finora. Altrimenti, fra non molto, dei rifugi diremo "c'era una volta...".

Giuseppe Tempo



Il rifugio primitivo, ora museo



L'attuale rifugio Alpetto, distante pochi metri dall'antico ricovero

Rifugio: ALPETTO - Primo rifugio costruito dal CAI
Località: Lago dell'Alpetto, 2268 mt.
Comune: Oncino (CN)
Sezione: C.A.I. Cavour - Via V. Veneto, 27 - Cavour (TO)
 Tel. 0121.6233
Anno di costruzione: 1866 (2000-2002)
Posti letto: 30
Locale invernale: posti letto 15 - coperte
Possibilità di cucina in proprio: sì
Acqua: all'interno

Illuminazione: energia elettrica in loco
Periodo d'apertura: rivolgersi in Sede (E. Zaninetti 0121/693.087)
 Gestito tutto l'anno dalla guida alpina Sandro Paschetto
 (cell. 340/534.26.22) Ghigo di Prali, Val Germanasca
Servizi igienici: all'interno con doccia
Vie di accesso: da Oncino per la località Zampa in ore 2 - E
Ascensioni principali: Monviso - Cima Lobbie di Viso
Traversate: a Crissolo per il rifugio Q. Sella (mt. 2640); a
 Pontechianale per il bivacco Piero Bertoglio al Lago Bertin (mt. 2760)

Per monti e per valli, a spasso con un reggiseno del costume color "verde pisello"

Cari amici, anche quest'anno sono qui a raccontarvi le mie vacanze.

Agosto 2005, piovoso andante.

Che faccio, rimango a casa? Naaa....

Al contrario dell'anno passato, queste vacanze sono state puramente "camminatorie" per monti e per valli della nostra bella Italia.

Esattamente il 9 Agosto (martedì), secondo giorno delle sospirate ferie, ho iniziato la prima gita in montagna.

Siamo partiti alla volta del colle Valdobbia in compagnia di Claudio, Max (il suo bel cane), e famiglia Sartorello. Posto molto bello, tempo discreto (con qualche lacrimuccia da parte di Diego, non troppo convinto di camminare, ma dopo essere salito a spalle di Gianka per un breve tratto, gli è tornato il buonumore). Ma ahimè non ho potuto sfoggiare il mio reggiseno del costume color verde pisello, infilato velocemente nella tasca del mio zaino la sera prima, causa una leggera brezza e qualche nuvoletta vicino al sole.

Giovedì successivo, pur essendo a conoscenza del tempo instabile, io, Gianka, Claudio e Max, via per la 2ª gita: precisamente a Pila, in direzione Col Fenêtre per il vallone di Comboè. Praticamente dopo aver camminato per circa un'ora, una leggera pioggerellina ci ha costretti ad utilizzare l'ombrello (per fortuna portato dietro). Strada facendo abbiamo incrociato una coppia di francesi (lei, solamente con un maglioncino color amaranto, pantaloni lunghi della tuta e una fascia in testa). Man mano che il tempo passava anche la pioggia aumentava!!! Ahimè, il mio reggiseno del costume color verde pisello è rimasto riposto, anche stavolta, nella solita tasca dello zaino. Per fortuna, dopo

tanta fatica nel salire la bastionata di roccia, abbiamo potuto ripararci nel rifugio di Chamolè.

Dopo una breve pausa mangereccia, calmando la fame brutta di Max, siamo ripartiti per tornare a casa. Strada facendo, abbiamo ritrovato la coppia di francesi, lei con il suo maglioncino color amaranto completamente fradicio ed inzuppato, con le maniche ormai sotto le ginocchia. Beati loro che sicuramente avranno modo di asciugarsi e riscaldarsi!! E' stato il commento da parte di Claudio (probabilmente veritiero).

Esattamente in data 13 agosto (dopo essere stata convinta da Carla a passare qualche giorno al rifugio Cibrario, in compagnia degli amici) siamo partiti in due gruppi diversi, in orari diversi, anche a causa dei nostri cani (Max e Billy) non troppo amici tra loro! Tempo bello, ma freschetto, e niente utilizzo del mio costume color verde pisello, riposto sempre nella solita tasca dello zaino.

Soggiorno simpatico, direi che le impressioni di Gianka, dopo le notti passate in tenda al Cibrario con Billy, al freddo, con pioggia e vento, non sono delle migliori. A questo punto, permettetemi di fare una piccola parentesi sul mio caro Billy: è mancato a fine novembre ed io e Gianka sentiamo moltissimo la sua mancanza. In tutti questi anni ci ha deliziato con la sua presenza ed il suo affetto è stato di grandi dimensioni.

Ritornati a casa, dopo una pausa per lavoretti vari, abbiamo ripreso a far gite al rientro dalle vacanze di Flavia. La 4ª gita è stata nella Valpelline, da Ollomont, verso il bivacco Regondi. Posto stupendo, con una serie di laghi a diverse alture. Diciamo che la fauna della valle (in particolare le vacche

valdostane) ci hanno accompagnato per diversi tratti, quasi a cercare un po' di compagnia. Anche qui la temperatura non è stata delle più calde!! Sole sì, ma niente abbronzatura con il mio costume color verde pisello.

La 5ª gita nel vallone di Vallanta (nel cuneese), fino al rifugio omonimo. Giornata bella, con un po' di nebbiolina vicino al lago, parecchio dovuta al fumo dell'inceneritore posto fuori del rifugio in questione; qui vorrei fare una osservazione: direi che non sono stati per niente educati nei riguardi del viandanti!! E' un lavoro da sbrigare verso sera!!

Adiacente al rifugio, in uno spazio recintato, 3 mt. x 3 mt., un grosso cane San Bernardo in posizione: "adesso coccolami!!!"

Anche qui un'altra occasione mancata: niente sfoggio del mio costume color verde pisello.

E per finire, domenica 28 agosto siamo andati poco più in alto di La Thuile, sopra il Colle San Carlo. Inizialmente il percorso è stato molto bello, facile, alla portata di tutti, con un bel paesaggio, ma subito dopo è iniziato un sentiero quasi inesistente, praticamente per le capre. Sudando e faticando con l'aria gelida, mi sono fermata un istante per estrarre il foulard dallo zaino e cosa vedo... il mio costume color verde pisello. Poco dopo arrivati al lago di Pietra Rossa, Ugo, Flavia ed io abbiamo iniziato a divorare i nostri pani-

ni in attesa che i nostri eroi (Claudio con Max, Gianka con Rosy) ritornassero dopo essere saliti sul monte Colmet. Il sole c'era, però si stava bene vestiti!! Quindi, direi, con mio grande disappunto, anche questa volta e precisamente a fine agosto, il mio costume color verde pisello, è rimasto nella solita tasca dello zaino.

In data 11 settembre, gita sociale, presenti all'appello: Giorgio, Carla, Luca, Piera, Gianka ed io naturalmente!

Giornata piovosa, ma noi prodi... abbiamo deciso di partire ugualmente per il lago del Moncenisio.

Tutto sommato il tempo era discreto, siamo arrivati sulla cima del Monte Malamot quasi con il sole, e quasi per dispetto appena abbiamo iniziati a mordere i nostri panini, il sole è sparito, lasciando il posto ad una leggerissima tormenta. Velocissimi ci siamo vestiti con mantelle e copri zaini ed armati di ombrello abbiamo incominciato la discesa.

Acqua, acqua a volontà, arrivati alle macchine ci siamo cambiati e subito dopo riscaldati con bevande calde e per alcuni anche panino con acciughe.

A questo punto avete già indovinato quello che sto per dirvi: finite le mie gite, finite le vacanze e niente sfoggio del mio reggiseno del costume color verde pisello, anzi direi che l'acqua presa sulla testa è stata più che abbondante!!!

Marilena



Una giornata d'estate

Se c'era una cosa che Fester detestava era sistemare il suo appartamento.

Riusciva a defilarsi tutto l'anno ma durante le vacanze, preso dai sensi di colpa, si obbligava a fare le piccole manutenzioni che la maggior parte delle persone definisce quotidiane, ma che per lui erano annuali.

Così oggi, 30 agosto 2005, dopo aver lavorato in casa tutta la mattina, decise di premiarsi andando a fare un giro in bicicletta.

Cloe, seduta nel tinello di casa sua, lavorava a maglia e si deprimeva al pensiero dell'ufficio; mancavano ormai poco più di 42 ore e poi avrebbe dovuto rimettere la sveglia, togliere i bermuda e la maglietta e ahimé, tornare a lavorare.

Ad un tratto, dalla finestra aperta, sentì Fester che la chiamava.

Fester e Cloe erano amici da una vita (non ricordavano nemmeno più come si erano conosciuti) e ora lui, appoggiato al muretto della sua abitazione, voleva sapere come stava.

Cloe si alzò dalla sedia e dal momento che Fester provava un attaccamento morboso nei confronti della sua bicicletta e quando riusciva a salirci sopra non voleva più lasciarla, scese in cortile a fare due chiacchiere.

Dopo i convenevoli d'uso ("che fai" - "dove vai" - "come stai") Fester le disse che voleva andare a farsi un giro in montagna il giorno successivo, dalle parti del Pian della Ballotta, per finire la serie di fotografie che stava facendo sul Parco del Gran Paradiso.

Ora, Cloe ha tantissime qualità, ma non quella della memoria geografica né tantomeno dell'orientamento.

Rimase un po' perplessa ma poi si decise e chiese a Fester dove fosse quel posto.

"Sopra Ceresole" lui rispose guardandola con aria pietosa e poi aggiunse: "Vuoi venire anche tu?", "Ma è una gita

che posso fare anch'io?" lei chiese di rimando. Questo perché Fester era convinto di fare una vita alquanto peccaminosa, pertanto in montagna cercava sempre dei percorsi impervi, alquanto infami, per espiare.

Lui sorrise e disse che sì, poteva farla anche lei, che non c'era niente di terrificante. Così si misero d'accordo per trovarsi il mattino seguente alle sette. Il giorno successivo, puntuale come un orologio svizzero, Fester aspettava Cloe sotto casa alle sette. Lei scese subito. Cloe è una delle poche donne puntuali che Fester conosce.

Partirono e chiacchierando del più e del meno arrivarono a Ceresole e lasciarono l'auto vicino al Lago Serrù.

La giornata sembrava stupenda, c'era già un bel sole, il cielo limpido e partirono allegri e pimpanti. Al Pian della Ballotta c'è anche un piccolo Rifugio che porta lo stesso nome e, mentre si stavano avvicinando, sul sentiero incontrarono un guardiaparco simpatico, carino, biondo e... femmina. Sì, il guardiaparco era in realtà una bella ragazza molto simpatica e alla mano, cosa che procurò un'insolita agitazione in Fester, lui normalmente così "paciato". Si fermarono a parlare un po' con lei e scoprirono che si poteva fare una specie di traversata salendo dal Rifugio Ballotta al Colle della Vacca e facendo la cresta, ridiscendere di nuovo al Rifugio. La ragazza poi spiegò loro che stava facendo un censimento dei camosci e stambecchi presenti sul territorio; era infatti munita di un potente cannocchiale con treppiede che le consentiva di scrutare l'intera valle. Ripartirono e Cloe disse a Fester che si era sempre chiesta come facessero i guardiaparchi a censire i camosci.

In fondo, essendo animali che si spostavano di continuo, il guardiaparco come poteva essere sicuro di non contare più volte lo stesso gruppo? Fester

questo non lo sapeva. Decisero pertanto di chiederlo alla guardiaparco se avessero avuto nuovamente occasione d'incontrarla.

Naturalmente quest'idea aumentò il buonumore di Fester.

Il Rifugio Ballotta è piccolissimo, grande quanto una stanza e chi volesse entrare deve, prima di partire, chiedere le chiavi all'Ente che lo gestisce. Questo sembrò ad entrambi un po' strano, perché se uno non conosce il

tempo era il ghiacciaio. Era, perché nel corso di questi ultimi anni un po' come dappertutto anche questo ghiacciaio si è ritirato tantissimo e ormai non esiste quasi più.

Continuarono la salita attraverso una pietraia, con Fester sempre davanti con tanto di macchina fotografica; Cloe gli disse che questo lo faceva assomigliare ad un turista tedesco, anche perché la sua macchina fotografica così grande le ricordava un po' quelle che



Un gradito incontro al Colle della Vacca al confine fra il Parco del Gran Paradiso e il Parc de la Vanoise
foto: Giorgio Savaré

posto, come fa a sapere che prima di salire deve procurarsi le chiavi? Mah, anche in montagna gli uomini fanno cose strane.

Fin qui era stata una bella passeggiata e Cloe cominciava a rilassarsi quando Fester con aria innocente le annunciò l'inizio delle "corde fisse".

Questo termine evocò a Cloe pareti ripide e strapiombi, ma siccome lei sostiene di essere un tipo tosto e quindi ha una reputazione da difendere, mentendo spudoratamente sorrise e disse: "Che forte!"

Cominciarono così a salire e tutto sommato era meno peggio del previsto. Il percorso salva lungo quello che un

venivano prodotte nei paesi dell'Est ai tempi della cortina di ferro.

Fester cominciò a chiedersi perché le aveva proposto di accompagnarlo.

Ad un certo punto, Cloe vedendo Fester fare degli strani gesti, si preoccupò tantissimo pensando ad un attacco epilettico, ma poi si accorse che vicinissimo a loro c'era un bellissimo stambecco per niente impaurito che, anzi li ignorava bellamente.

Era incredibile, così a due passi.

Fester entrò in azione e finalmente usò la macchina fotografica che si portava appresso da più di un'ora.

Cloe pensò che era propria una bella gita, gli animali, le montagne, sì, era

proprio contenta di partecipare. Camminarono ancora un bel po' sempre salendo a volte faticando per trovare la traccia del sentiero, proprio perché, ritirandosi il ghiacciaio, non sempre esiste il classico sentiero da seguire.

Fester però era bravo nel capire la giusta direzione, tutto l'opposto di Cloe che da sola si sarebbe persa almeno dieci volte.

Nel frattempo il tempo cominciava a guastarsi, le nuvole si addensavano e scendeva anche un po' di nebbia, con grande dispiacere di Fester, che cominciò a raccontare a Cloe quanto fosse sfortunato. A Cloe ogni tanto Fester sembra un po' paranoico. Solo perché era la seconda volta che veniva in quella zona e trovava sempre la nebbia!

Intanto, parlando e ansimando (per correttezza Fester parlava e Cloe ansimava) arrivarono al Colle. Lì trovarono altri due alpinisti che però, più determinati di loro nonostante il brutto tempo, stavano dirigendosi verso Passo Galisia. Fu in quel preciso istante che per Cloe cominciò l'incubo.

Sì, perché Fester disse che sarebbero tornati giù per la cresta e, dirigendosi verso un cocuzzolo affilato, privo di sentiero, cominciò ad arrampicarsi sulle rocce.

Cloe faceva del suo meglio per seguirlo, ma ad un certo punto, quando il suo corpo era per 3/4 sospeso nel vuoto, cedette e rivolgendosi a Fester, che da pusillanime qual'era la guardava sogghignando, disse: "Fester, abbi pietà di me!" Lui si guardò intorno e disse: "Bè, effettivamente è un po' esposto, passa da dentro". Cloe avrebbe voluto essere una maga ed incenerirlo lì all'istante.

Continuarono così la discesa con la nebbia che purtroppo cominciava ad insinuarsi dappertutto. Dopo un po' trovarono altre corde fisse, perché il percorso era privo di un sentiero vero e proprio e così per consentirne l'accesso a tutti, ovviamente usando la dovuta prudenza, l'Ente Parco aveva

attrezzato la zona con corde fisse e catene tipo via ferrata. Cloe non avrebbe mai pensato di affezionarsi; continuava a stringerle e le dispiacque un po' quando dovette lasciarle. Tutto questo le impediva di parlare (il terrore le aveva bloccato la lingua) e dovendo scendere al contrario con la schiena a valle, arrivò al Rifugio Ballotta, superò Fester senza vederlo e non si sarebbe nemmeno fermata, se lui non l'avesse chiamata.

La nebbia intanto, poiché erano scesi di quota, era scomparsa e loro avevano anche potuto risolvere il problema del censimento dei camosci.

Avevano infatti incontrato la bella guardiaparco quando si erano fermati per pranzo e lei aveva spiegato che il censimento veniva fatto dividendo il parco in settori, ognuno dei quali era controllato da un guardiaparco e che tutti insieme effettuavano il conteggio nello stesso giorno.

Bè, avevano finalmente risolto un interrogativo che Cloe si portava dietro da anni. Fester intanto era sempre più gongolante, perché aveva scoperto che anche la fanciulla amava esplorare, cercando in montagna luoghi impervi. Certo, se avesse saputo di incontrarla non si sarebbe fatto accompagnare da Cloe, anche se lei si era gentilmente offerta di spacciarsi per cugina.

Ridiscesero quindi lungo il sentiero salito la mattina, con Cloe che dava consigli a Fester su come abbordare le ragazze, considerandolo un "caso disperato" e Fester che non osava dire a Cloe di essere un caso disperato per colpa dei consigli che lei gli dava da anni.

Arrivarono alla macchina e si regalarono un caffè sulla via del ritorno. Fester accompagnò Cloe sotto casa e guardandola entrare nel vialetto, pensò che basta davvero proprio poco per far diventare bella una giornata e rispondendo al suo saluto sorrise e se ne andò.

Un gigante curioso

Bighellonando senza meta, il buon Gargantua era giunto in Savoia e lì, tra un'abbuffata e una burla, si era dato da fare: aveva forato una montagna e, spaccandone un'altra a metà, aveva aperto la valle, divertendosi poi a disseminare qua e là colline e dossi, rovesciando la terra che si portava appresso in una gerla.

Continuando il cammino, giunse in valle d'Aosta: e tanto gli piacque che decise di fermarvisi alquanto.

Passava lunghe ore in Valtournenche, il dorso appoggiato a una rupe, seguendo pigramente nel cielo i giochi delle nuvole lacerate dal vento o porgendo l'orecchio allo scampanio festoso degli armenti nei pascoli alti. Poi si metteva a curiosare qua e là nei villaggi e nei casolari isolati, pronto a dare una mano, se c'era bisogno di lui: con un dito pigiava



Autunno in Valtournenche - foto: Ferruccio Piovano

l'uva in un fieno, con due tirava su una mucca precipitata in un burrone. Lo ricompensavano con una forma di fontina che mandava giù in un boccone e un barile di vino che prosciugava con un solo sorso.

Poiché avevano capito che amava la quiete, i montanari evitavano risse e litigi; e i bambini non lo importunavano, se non per chiedergli di raccontare loro qualcuna delle sue tante avventure, tenendo basso il tono della voce.

Gargantua parlava di terre lontane, dove vivevano genti dagli strani costumi, descriveva città sterminate e pianure senza fine, foreste immense e mari burrascosi.

"Non ti viene mai voglia di riprendere a viaggiare?", domandò un giorno uno degli ascoltatori.

Il gigante scosse sorridendo il capo: "Dovrei lasciare quest'oasi di pace?". Ma, poi, rimase silenzioso a contemplare il tramonto che gettava bagliori di fuoco sulle vette rocciose e sui bianchi ghiacciai o stagliava su un fondale di porpora i neri profili dei pini.

Perché il desiderio di conoscere sempre nuove cose è come un male sottile che si annida nel sangue: e ce n'era di sangue in qual gran corpo! Gargantua cominciò a sentire un bisogno di terre sconosciute, che si faceva di giorno in giorno più acuto; si trovò addosso la mania di muoversi, magari anche solo per guardare al di là della cerchia dei monti che limitavano la vallata.

Quando si rese conto che l'irrequietezza che lo tormentava non l'avrebbe lasciato, finché non avesse appagato quel prepotente impulso, il gigante decise: "Darò solo un'occhiatina lassù, tanto per vedere che cosa nascondono quelle montagne. Poi tornerò da questi miei amici: non li voglio lasciare".

Dormì tranquillo e si svegliò all'alba, quando ancora in cielo brillavano le stelle. Si stirò pigramente, indugiando un poco a contemplare le vette avvolte dalla luce rosata.

Cautamente, badando bene a non danneggiare i campi coltivati, Gargantua si avviò verso il massiccio che bloccava l'orizzonte.

Ben presto gli fu sotto. Sollevò uno degli enormi piedi per posarlo sul crinale, gustando la freschezza della neve incontaminata. Poi spostò l'altro.

Sotto il peso immane la crosta gelata scricchiolò paurosamente, le rocce franarono con spaventoso fragore e tutta la montagna rovinò, con un terribile schianto.

Ma intatta, tra le gambe divaricate del gigante, una piramide di ghiaccio svettava solitaria nell'azzurro.

Era nato il Cervino.

ACQUA GIASSA'

L'acqua giassà ed l'ultima fioca
dosman as na va:
carèssa na ròca, sèrcand-se la strà,
peuj-seulia-a galòpa pèr l'erba dèl prà.
Mia ment la compagna: con chila a sè sperd,
trames la montagna e ij bòsch sempe-verd,
trames a j'arcòrd pi doss dèl passà,
a-j seugn pi stermà, a le bele ilusion ed felicità...
trames a j'arcòrd ed na cansson nen cantà:
la cansson ed n'amor... mort pen-a nà...

Col'acqua giassà sèrcand-se la strà
le rèis l'ha bagnà... dèl me cheur masnà!...

Aronimo



Quechua

Carissimi, anche quest'anno è giunto il grande giorno in cui carta e penna fremono per incontrarsi e redigere il fatidico articolo per il notiziario amato da voi tutti, ansiosi di leggere lo svolgimento delle fatidiche imprese di alcuni di noi (me compresa) che si dilettono oltreoceano. Visto il rimprovero fattomi dalle alte cariche nei confronti dei miei "mini articoli", quest'anno ho deciso di cominciare a "svolgere" in anticipo il compito (inizio stesura 10.9.2005) con la speranza di riuscire ad allungarmi un pochino di più.

Quest'anno la meta da me prescelta è stata il PERU'. Un viaggio che mi ha affascinato sin dall'inizio quando con dire "convincente" lo proposi al mio fedele compagno di viaggio che subito accettò, ponendomi una condizione: effettuare il trekking al MACHU PICCHU, percorrendo il CAMINO INCA ovviamente a piedi.

Bene, un'esperienza unica al mondo vi assicuro.

Il percorso in sé non è pericoloso; un susseguirsi di falsi piani, ma con un'eccezione: i gradini. Ebbene sì, il popolo INCA aveva una predilezione per le scalinate per cui dove c'era un pezzo di salita ripido, loro ci costruivano i gradini, stretti ed alti; ma dopo l'allenamento fatto in Messico nel salire e scendere dalle piramidi Maya, vi assicuro che avremmo potuto farle di corsa... o quasi.

Il trekking si è svolto in una bellissima giornata di sole e caldo umido (l'umidità è dovuta al fatto che si cammina tra i confini delle Ande con la foresta amazzonica), accompagnati da Bibiana, la nostra guida peruviana. Una ragazza dolcissima e generosa, purtroppo non allenata, per cui eravamo noi a dover aspettare lei e non viceversa come di solito succede.

L'ho definita generosa perché, lungo il cammino, incontrando dei lavoratori del posto che ritornavano verso casa dopo



aver lavorato per giorni mangiando pochissimo e conoscendo le condizioni di miseria in cui vivono, non esitò a donare loro il pranzo che portava nello zaino. Mei cari lettori prima di concludere questo mio chilometrico (?) racconto (come vedete con un po' di buona volontà...) ho intenzione di darvi un'informazione per così dire storica riguardante la civiltà INCA. Questa suddetta civiltà non è mai esistita: mi spiego meglio.

Il popolo in questione è il QUECHUA; INCA è il nome con il quale il popolo chiamava il re. Arrivati in Perù i conquistadores (gli spagnoli) e sentendo nominare INCA di qua, INCA di là, decisero che quello era il popolo INCA e così rimase fino a noi posteri. Ma non nel cuore dei peruviani che conoscendo bene la storia, sono felici di essere chiamati "QUECHUA" (si legge, in italiano, Chèciua).

Concludo dicendovi che Perù non significa solo MACHU PICCHU, cioè montagna vecchia e città sacra fondata dal re inca Pachacuti, poiché questa civiltà dominò solo per circa 150 anni (1450-1600 d.c.) ma molte altre località più suggestive; il canyon del Colca, la città di Arequipa, il lago Titicaca e tanti altri posti stupendi degni di essere citati e visitati.

Termino qui, il mio compito l'ho svolto e spero sia per voi una lettura scorrevole e piacevole.

Pierangela

Mi piacerebbe...

Mi piacerebbe fare un trekking. Ma non lungo qualche sentiero sconosciuto ai confini della terra, in Patagonia, oppure in Nepal, ai piedi del K2 o in Perù.

No, vorrei fare un trekking in un'un'isola.

Ma per carità, non qualche isola caraibica o un atollo in mezzo all'oceano (oddio, sull'atollo andrei, ma non per fare trekking!).

No, vorrei farlo su un'isola italiana. Non importa quale, purché sia una vera isola, di quelle con il mare tutto intorno e se possibile con poca gente. E vorrei farlo con un piccolo gruppo di amici, di quelli giusti, che conosco da una vita, ma sì, quelli con i quali non mi sento obbligata a parlare in continuazione; insieme per ascoltare il rumore del silenzio. Ad essere sincera questo è un desiderio recente.

Durante una gita si parlava di questo argomento e tac, mi è venuta l'ispirazione.

Mi piacerebbe arrivarci al mattino, quando l'aria è frizzante e nel porto tornano i pescatori con il pesce pescato durante la notte.

Mi piacerebbe fare un trekking "tranquillo".

Un trekking con il "naso per aria" per vedere tutto intorno e non solo la punta degli scarponi. Vorrei sentire il brusio degli insetti, l'odore dei cespugli portato dal vento, il calore del sole, il rumore del mare.

Mi piacerebbe fare un trekking "chiavi in mano".

Arrivare, incontrare qualcuno che ci dia una cartina con segnati i sentieri da percorrere e i posti dove fermarci

per la sera e poi iniziare.

Vorrei anche un bel tempo per tutta la durata del trekking, per non perdere neanche un minuto della vacanza.

Mi piacerebbe fare un trekking su un'isola per vedere ogni sera il tramonto in un posto diverso.

E dopo il tramonto, l'alba, per continuare il percorso, conoscere un altro pezzo dell'isola e piano piano scoprirla tutta.

Oh, che bello sarebbe.

Ma accidenti, ho saltato la mia solita fermata dell'autobus...

Dovrò scendere al capolinea e fare un po' di trekking fino a casa.

Però, come mi piacerebbe un trekking su un'isola.

Carla



POESIA

Comodament setà
ans n'èscalin ëd ciman
ëd l'ingrés ëd mia cà,
con an tòch ed papè
e'n cit crajon an man,
lasso che ij me pensè
a galeggio pian pian,
an pien-a libertà:
e lor, dosman dosman
ant la seira d'istà
velà 'd malinconia
miracol sovruman
as trasformo 'n poesia...

Anonimo

NEUIT A LEMIE

Viv parej 'd na creatura,
'l silensi dla neuit
ambrassa la natura:
e 'nt l'aria freida e pura
cel, steile e montagne
s'andeurmo, carëssà
da sua mantlin-a scura.
Sol con an frisson ëd paura
lo sento intrè 'n mia stanza,
travers a na filura.
N'atim! Deuj m'arsicura,
subit, na vos amisa:
l'arsonè dla canson
melodiosa dla stura.

Anonimo



